1970
Danzica e Stettino come Detroit

1970
DANZICA E STETTINO
COME DETROIT

Il testo è stato redatto a Genova nel Gennaio 1971, immediatamente dopo i fatti di Polonia.

PARTE

I

Danzica e Stettino come Detroit

I tratti caratteristici della rivoluzione moderna, quella contro il dominio reale del capitale, si sono manifestati palesemente e definitivamente nell'Europa orientale con la rivolta proletaria del dicembre '70 nelle provincie baltiche e in alcune altre zone dell'attuale Polonia. La sua esplosione ha creato un clima di terrore, questa volta, anche per le potenze occidentali. Illuminante a questo proposito è un'affermazione delle autorità del Pentagono, contemporanea allo scoppio della rivolta, secondo la quale « momentaneamente non si rilasciano dichiarazioni data l'estrema delicatezza degli avvenimenti polacchi ». E' chiaro che le autorità USA riconoscevano e vedevano allargarsi quegli stessi aspetti della nuova rivoluzione, a loro ben noti attraverso le azioni di rivolta del proletariato nero. Ben diverso era stato invece il loro atteggiamento, come quello di tutti gli stati occidentali nei confronti dei precedenti moti di rivolta verificatisi nell'Europa dell'est, che avevano ancora in se stessi limiti imposti dalle particolarità delle nazioni nelle quali si sviluppavano.

Infatti l'area dell'Europa orientale, dominata dall'arretratezza, peculiarità della ricostruzione capitalistica del secondo dopoguerra in quelle zone, era caratterizzata da uno sfrenato dispotismo *ideologico* e poliziesco, quali essenziali momenti unificanti di un tessuto sociale che non possedeva colà le caratteristiche *omogenee* proprie invece ai paesi occidentali, in cui la liturgia ideologica (la vecchia politica) ed il terrorismo poliziesco erano progressivamente sostituiti dall'appropriazione della vita sociale da parte del *valore autonomizzato* che, oggi *rappresenta* al proletariato la propria esistenza fenomenica come superamento e *inveramento* di tutte quelle passate e quindi come unica forma permessa di sopravvivenza.

L'estendersi del dominio reale del capitale comporta la fine del peso essenziale della Politica come *fattore separato* ed unificante dall'*esterno* del processo sociale; infatti esso lo generalizza ad ogni momento pratico della vita di ciascuno: anche i suoi aspetti dispotici e terroristici vengono interiorizzati e

sembrano quindi scomparire. L'essenza della politica è il concetto di rappresentazione, e nei fatti mera rappresentazione (apparenza) è diventata l'esistenza di ciascuno: ogni rapporto con la realtà è quindi un « fare politica ». Il dominio reale del capitale (dell'economia) è la realizzazione della politica, e la rivoluzione moderna non è altro che la critica radicale dell'economia che riduce l'esistenza sociale a mera riproduzione delle sue forme inorganiche e rappresentative.

La Polonia (nelle sue regioni della Slesia e della Pomerania) e la Cecoslovacchia (Boemia e Moravia) divengono a partire dagli anni 60, per i loro legami con il capitale occidentale, tra i paesi sedicenti comunisti, quelli in cui il processo di realizzazione delle caratteristiche del dominio reale del capitale si era più approfondito, creando così di fatto le premesse per lo sviluppo della lotta di classe nelle sue forme contemporanee.

Non a caso l'esplosione attuale era stata preceduta, almeno a partire dal 68, da molteplici segni premonitori (1), e si discosta nettamente nei suoi tratti fondamentali dalle precedenti insurrezioni nei paesi dell'Europa dell'est, non potendo essere ridotta ad obiettivi nazionali, democratici o « operai », ma manifestandosi, contro ogni menzogna, quale *rivolta proletaria.*

La sua essenza *comunista*, la critica radicale del proletariato polacco al dominio dispotico dell'Economia, è quanto dimostra lo sviluppo degli avvenimenti del Baltico (2).

Nei cantieri navali di Danzica, la mattina di lunedì 14 dicembre, si svolgono assemblee operaie, sulla base delle agitazioni e degli scioperi iniziati nei giorni precedenti. A differenza però di quanto avvenuto in precedenza, il momento della mediazione politica, avviata al sabato da Kociolek, vice primo ministro e membro dell'ufficio politico del POUP, si presenta impossibile.

Ad accelerare la radicalizzazione del movimento è intervenuto un fatto nuovo: il provvedimento economico dell'aumento dei prezzi era stato annunziato alla radio polacca il sabato sera e l'imminenza di tale misura aveva già procurato una serie di reazioni, che si erano concretizzate nelle code impressionanti che sin dalle prime ore di sabato si erano formate rumoreggianti davanti ai negozi. Questo nuovo elemento funge da ca-

talizzatore per le reazioni operaie: la fase riduttiva delle assemblee viene rifiutata, inutilmente gli attivisti sindacali e di partito cercano di trascinare il discorso all'interno delle menzogne tradizionali, invitando gli operai a discutere sulla diminuzione dei costi di produzione, a criticare cioè le modalità del lavoro per impedire ogni azione *contro* il lavoro.

Contemporaneamente, nelle città vicine a Danzica — a Sopot ed in particolare a Gdynia, che insieme ad essa formano un'enorme megalopoli — si sviluppano avvenimenti paralleli.

Nei cantieri navali le assemblee si sciolgono e si formano cortei che marciano verso il centro della città. La situazione che qui trovano non è certo quella della normalità; per gran parte della popolazione il fatto occasionale dell'aumento dei prezzi ha creato uno stato di rivolta che individua l'Economia nella sua vera veste di nemico totale e quindi inizia la propria critica da ciò che è prodotto dall'Economia stessa: l'organizzazione, la Politica, le forme di vita quotidiana. Quello che si era già manifestato nel rifiuto degli operai delle assemblee sindacali e politiche, si manifesterà su più vasta scala e maggiore radicalità nel corso della rivolta; e cioè, se l'obiettivo principale della rivoluzione è il rifiuto della vita come rappresentazione, la sua prima manifestazione è la distruzione di ogni forma della politica divenuta l'elemento specifico di ogni momento dell'oppressione quotidiana.

A Danzica contemporaneamente al formarsi di cortei operai, gruppi di giovani (secondo alcune fonti studenti) si muovono già nella città protestando contro l'aumento dei prezzi; inoltre, come dimostrano alcuni episodi successivi, anche le donne sono particolarmente attive. Così quando i cortei operai giungono al centro della città ad essi si sono unite altre parti della popolazione: le posizioni particolari e separate tendono a scomparire ed a coinvolgere tutti in un'unica azione. La donna, l'operaio, lo studente, negando se stessi quali prodotti ufficiali del capitale, fanno apparire il proletariato in rivolta. Inutilmente i boia e i ricuperatori di tutto il mondo cercheranno di nascondere le caratteristiche radicali della rivolta spacciandola per « movimento operaio ».

E' però indubbio che per l'inerzia stessa dei legami sociali creati dal capitale, nella misura in cui la tensione rivoluziona-

ria non permane sempre al suo punto massimo, i ruoli di ciascuno tendessero a riaffiorare, tanto che a seconda dei vari quartieri della città gli avvenimenti si sono differenziati riuscendo quasi apparentemente incomprensibili nel loro complesso. Ad esempio un giornalista svedese riferisce a proposito di Danzica: « E' una strana rivolta. A una estremità della città le persone rischiano di farsi abbattere a colpi di fucile. A un'altra la vita si svolge normalmente, ma le persone gridano "Gestapo" contro gli autocarri militari. Altrove, infine, le persone discutono normalmente con gli equipaggi dei carri armati ».

E' certo quindi che non è avvenuta una fusione completa tra gli elementi più radicali e il resto della popolazione: ma è altrettanto indubbio che il movimento nel suo complesso ha permesso lo sviluppo di azioni di critica totale, e in particolare da parte di *alcuni* degli operai e dei giovani (è per isolare questi dal resto della popolazione, che il governo polacco, giocando sulla coscienza fascista diffusa dallo sviluppo del capitale, parlerà di « huligani »).

E' in questa dinamica che si muove la rivolta del Baltico, ed è attraverso questa ottica che si riescono a comprendere alcune contraddizioni (il canto dell'internazionale che si leva dai cortei operai è legato ad un passato dal quale le azioni più radicali compiute a Danzica si discostano nettamente; alcuni operai si prodigano a salvare gli esponenti del Partito minacciati di linciaggio da altri operai; la propaganda ufficiale può a volte far pesare realmente la discriminante tra « operai » e « huligani », ecc.).

E' essenziale notare come la rivolta identifichi nel suo complesso il centro della città quale punto da colpire là dove tutto appare brutalmente come « forma fenomenica del valore di scambio », sia esso una casa o un negozio o un'edicola di giornali, là dove viene organizzata e diffusa la miseria quotidiana. Basta ricordare alcuni episodi, tratti dalle numerose testimonianze di cui ci è giunta notizia, per capire questo fatto e come via via ne sia cresciuta la coscienza: nel centro di Danzica la violenza si è abbattuta su tutto senza discriminazione, perché era chiaro che *tutto* andava distrutto.

In particolare, i negozi del centro sono saccheggiati: le foto che riproducono queste azioni lasciano intravvedere al di là del

loro carattere di morta oggettività, il senso di *festa totale* che le ha animate. Afferma un giornalista, descrivendo nella propria imbecillità quei tratti del saccheggio che più avrebbe dovuto nascondere: « si precipitavano su tutti i prodotti esposti nei negozi. Avveniva così che alcune giovani indossassero più vestiti uno sull'altro »; un altro giornalista: « sulla piazza del mercato compare un gruppo di adolescenti, ragazzi e ragazze. Sono tutti ben vestiti. Un'anziana donna grida: "Al ladro". Uno dei giovani depone il suo carico a terra e sferra un violento ceffone alla donna, che crolla al suolo. I giovani proseguono per la loro strada. ». Un altro ancora: « Le granate lacrimogene scoppiano in una strada. I passanti si rifugiano nel cortile di una mensa, dove si presenta loro questa visione: alcuni adolescenti dopo aver infranto la porta del magazzino, portano via bottiglie di vino. Uno di essi rompe per terra le bottiglie che non riesce a rubare ». In altri casi la rottura della normalità e dei ruoli di ciascuno è talmente improvvisa che chi racconta non riesce a nascondere il senso del « miracolo » che hanno certi avvenimenti: « tutto accade molto rapidamente, davanti ad un chiosco di giornali, una donna vestita con eleganza parla alla giornalaia: improvvisamente con un colpo di ombrello fa volare in frantumi una vetrina adiacente e si allontana rapidamente con la più bella bambola del negozio ».

La festa è non solo saccheggiare i negozi, ma distruggere e bruciare le auto, i camions ed i pullmans; i chioschi dei giornali, simbolo della menzogna generalizzata, e le librerie di Stato sono anch'essi bruciati; la stazione centrale e le poste sono date alle fiamme. In effetti anche se la tendenza del movimento contro il centro della città di Danzica esprima la volontà di una distruzione totale e quindi della distruzione della negazione di ciascuno in quanto prodotto del capitale, si può notare una certa selezione negli obiettivi colpiti, in particolare per quanto riguarda gli edifici pubblici, che sono tra i primi ad essere investiti dalla rivolta.

Ciò con un duplice scopo e significato: distruggere i centri dai quali lo spazio e il tempo del capitale vengono più evidentemente organizzati; distruggere i centri di comunicazione e difendersi dalla controffensiva militare.

La volontà di rovesciare la realtà quotidiana, emerge dalle armi stesse usate dai proletari in rivolta: arnesi da lavoro,

tubi di ferro, catene di biciclette; gli strumenti del lavoro si trasformano in armi contro il lavoro. Inoltre l'uso delle bottiglie molotov, non più come arma di difesa o di offesa, valida per la « conquista del potere politico », ma sopratutto come estendersi materializzato del desiderio di liberazione-distruzione di un « tutto ostile », che stende su un unico piano l'automobile, l'edificio, il miliziano e il tank (che diventano ormai parte di un paesaggio che si intende eliminare): in questo senso l'uso delle armi è divenuto a Danzica supporto della distruzione generalizzata dei centri vitali del capitale, piuttosto che un mezzo per impadronirsene.

Il proletariato in rivolta sa però che cosa deve colpire per impedire il suo sterminio immediato, perché la liberazione perduri: non è casuale così che vengano dati alle fiamme immediatamente i centri di comunicazione più importanti, quali la stazione centrale per impedire ogni immediato afflusso di militari, o le poste. Anche la sede del partito viene assalita, i pochi miliziani che vogliono impedire alla folla di entrare, fatti a pezzi: ma non si vuole conquistare il secondo palazzo d'inverno, si vuole distruggere la Politica e contemporaneamente impedire al partito di muoversi per ripristinare la normalità. L'edificio infatti viene dato alle fiamme. Ma anche in questo episodio si manifestano le due o più facce del movimento: viene infatti salvata la vita ai funzionari politici fatti uscire prima dell'incendio e, contemporaneamente, alcuni dei ribelli, penetrati nella sede del partito, non essendo ancora usciti muoiono nel fuoco. L'aver salvato la vita ai funzionari permette a questi ultimi di riorganizzarsi immediatamente nella loro funzione di boia e di chiedere rinforzi. L'esercito e la polizia, sino a quel momento disorganizzati, scatenano la controffensiva. Vengono impiegati carri armati ed elicotteri, arma micidiale, come dimostrano le esperienze americane, contro le rivolte nelle città.

I militari però, almeno in un primo tempo, mantengono un atteggiamento passivo e lasciano che i poliziotti della milizia popolare compiano la loro opera di carnefici: se essi non bastassero sono già avvertite le truppe della vicina URSS. Vengono organizzate squadre di miliziani per difendere i negozi dai saccheggi; i pompieri intervengono contro gli incendi. Contemporaneamente viene formato un cordone sanitario intorno a Danzica: tutte le vie di comunicazione sono bloccate, le navi

straniere devono lasciare il porto, sono chiuse le strade, le ferrovie, gli aeroporti, interrotte le comunicazioni telefoniche. Nulla deve trapelare finché la rivolta non sia completamente isolata e tutto ritornato nell'ordine: il timore della diffusione del « contagio » è la spinta a tutto ciò. Su scala più vasta, anche fuori della Polonia, sembra che l'isolamento sia esteso: per tre giorni i giornali degli altri paesi dell'Est non pubblicano nulla sugli avvenimenti del Baltico; anche in occidente bisogna aspettare mercoledì 17 dicembre, quando cioè il culmine della rivolta è già passato, perché trapelino le prime notizie: l'omertà è la prima manifestazione concreta dei nuovi accordi fra la Germania e la Polonia.

Frattanto nei giorni di lunedì e martedì la battaglia tra il proletariato in rivolta ed i poliziotti continua nel centro di Danzica, mentre tutte le attività produttive di questa città e nelle vicine Sopot e Gdynia sono bloccate. Durante la notte tra lunedì e martedì solo gli incendi illuminano Danzica; gli incendi continuano il giorno successivo, completando il progetto di distruzione: i soldati e gli uomini della milizia cercano di spegnere le fiamme, ma la folla li travolge continuamente e appicca il fuoco altrove; i pompieri che accorrono sono respinti a colpi di fucile. Dopo questi due giorni, come afferma un giornalista, del centro di Danzica rimangono solamente rovine fumanti.

Nel frattempo in molte altre località della Polonia si sviluppano movimenti di sciopero; solo in alcuni casi, raggiungono però la radicalità espressa nella zona di Danzica: con ciò ritorna il fatto del carattere molteplice del movimento e d'altro lato, lo sforzo fatto dai gendarmi per isolare ogni singolo focolaio. In ogni modo gli scioperi si estendono a Poznan, Lodz, Katowice, Stettino, Kolberg, Bjalistock, Sosneviec, Breslavia, Varsavia ed Elblag. In alcune di queste località si hanno tentativi di rivolta: in particolare a Varsavia viene gravemente danneggiata una fabbrica di automobili a *capitale FIAT*: il fatto che le azioni più rilevanti si siano sviluppate nelle zone tradizionalmente sotto l'influenza del capitale tedesco occidentale, e quest'ultimo avvenimento, dimostrano da un lato il terrore per le potenze occidentali dei possibili sviluppi della rivolta, dall'altro che essa non si muoveva solo contro lo Stato o il capitale « polacco » ma contro la dimensione internazionale del capitale.

Mercoledì 17 dicembre il centro di Danzica è conquistato dalle truppe e *occupato militarmente*; le vie principali sono pattugliate da carri armati posti a cinquanta metri uno dall'altro. E' instaurato il coprifuoco, ma esso è valido solo per i militari. Lasciando dietro di loro centinaia di morti, i ribelli si spostano verso l'esterno della città, nei punti in cui possono ancora agire e cercare di difendersi. Varie fabbriche sono occupate, *ma non certo come luoghi da difendere e da salvare.* La radicalità e la violenza dominano ancora in questa fase: vi sono proposte di *dare alle fiamme* alcune fabbriche, fra le quali il grande cantiere detto « Comune di Parigi »,

Il movimento tende però a frammentarsi nuovamente; la normalità dei ruoli e l'inerzia del capitale tendono a riprendere quindi il sopravvento. Ciò ha potuto far apparire, in seguito, la rivolta di Danzica come una « protesta operaia particolarmente violenta », lotta rivendicativa dura, come scriveranno i boia di tutto il mondo. Gli elementi più radicali sembrano avere sempre maggiori difficoltà per agire, anche se vengono formate squadre di proletari che si propongono di uccidere i miliziani che hanno assassinato i loro compagni. A Danzica, come nelle altre città polacche dove si è manifestata la rivolta, nonostante le concessioni (aumenti salariali e ritiro del decreto sull'aumento dei prezzi) e le misure terroristiche (l'istituzione di lager sul modello di quelli nazisti per i *disadattati sociali*), la normalità stenta a riprendere il sopravvento: è scomparso comunque, per ora, il carattere di affermazione del comunismo che si era manifestato il 14 - 15 - 16 dicembre.

Che questo carattere nei suoi tratti essenziali, non sia specifico dei fatti di Danzica, ma che sia la risposta ad un dominio sempre più dispotico del capitale, che provoca reazioni simili laddove si manifesta in maniera simile, lo dimostra la rivolta di Stettino, iniziata proprio nel momento in cui il movimento sembrava stroncato, e che riproduce nella sua dinamica quella di Danzica, pur senza avere con questa nessun legame formale, così come complessivamente le rivolte in Polonia, si sono collegate con quelle dei proletari neri in USA. E' quindi essenziale trattare quanto si è svolto a Stettino a partire da giovedì 17 dicembre.

A Stettino gli stabilimenti industriali erano presidiati dalla

polizia fin dagli scioperi dell'ottobre scorso. Nella mattina di giovedì 17, tre giorni dopo l'inizio della Rivolta di Danzica, nello stesso giorno in cui il governo proclamava lo stato di emergenza, più di duemila manifestanti si concentravano lungo le rive dell'Oder. Altre migliaia di persone cercano di raggiungere il corteo scontrandosi lungo il cammino con reparti della milizia.

Vi sono veri e propri combattimenti, gli automezzi della polizia sono travolti e distrutti. A migliaia i manifestanti, molti muniti di elmetti da lavoro, catene di biciclette, sbarre di ferro, bottiglie molotov, convergono in corteo davanti alla sede locale del POUP. Qualcuno infrange a sassate i vetri dell'edificio, la polizia interviene sparando. La folla reagisce, lincia sul posto i poliziotti, la sede del partito è invasa, devastata e data alle fiamme. Nel corso della giornata, in vari punti della città, identico trattamento è riservato alle sedi della polizia criminale, della polizia politica e alla centrale dei sindacati. Ma una volta iniziato ed intravvisto come necessario e possibile, il processo della critica e della appropriazione si estende e approfondisce in tutta la città. La gente saccheggia la maggior parte dei negozi del centro. Un ufficio postale viene dato alle fiamme assieme ad uno dei più grandi magazzini della città. La grande piazza del centro è piena di gente che partecipa o si compiace alla vista delle proprie possibilità realizzate, quando compaiono i primi carri armati, che avanzano sulla folla. A questo punto la polizia apre il fuoco; gli scontri in tutta la città si protrarranno fino a notte inoltrata.

La rivolta continua violenta per tutto il giorno di venerdì 18: la volontà proletaria di colpire in modo globale le strutture e gli oggetti del capitale, si esprime, ad esempio, nell'affondamento, compiuto all'interno dei cantieri, di una nave quasi ultimata, in fase di allestimento. Sabato 19 la città è ancora paralizzata, come le altre del Baltico, nelle sue attività produttive. I proletari non hanno ancora abbandonato la voglia di colpire le forme ed i gendarmi della loro oppressione. Nei quartieri vicini al porto, infatti, si continuano ad avere scontri isolati con la polizia. E ciò malgrado, ormai da giovedì, la città sia in stato d'assedio. I carri armati ne percorrono sistematicamente le vie e pattuglie dell'esercito eseguono rastrellamenti e controlli sui passanti. L'edificio della prigione centrale

è significativamente circondato da una colonna corazzata. Il blocco della città è ancora totale. Da giovedì, giorno di inizio della rivolta a Stettino, le comunicazioni telefoniche con il resto del paese sono interrotte.

Nessuno, senza speciale permesso, può entrare dall'esterno nella città assediata.

La rivolta, militarmente sconfitta, così come era avvenuto a Danzica, rifluisce dal centro della città alle zone periferiche, verso i cantieri navali e le fabbriche. Le scuole e le fabbriche sono circondate da reparti militari, mentre gli operai si riuniscono in assemblee. Squadre della milizia e della polizia hanno ormai appostato mitragliatrici ed armi automatiche sugli edifici; i distributori di benzina vengono piantonati per impedire che il carburante venga usato per le bottiglie molotov. « L'agitazione perdura a Stettino, particolarmente tra gli operai dei cantieri navali "Warski" ... la radio locale riferisce che le maestranze chiedono l'apertura dei negoziati in vista della ripresa del lavoro»: il proletario in rivolta ritorna ad essere l'operaio in lotta.

Lunedì 21 la radio polacca annuncia che a Danzica il lavoro è ripreso all'ottanta per cento, ma non fa cenno a Stettino, dove è ancora in vigore lo stato d'assedio. Martedì 22 i mezzi corazzati e le truppe si ritirano dal centro della città verso le periferie, in vista della ripresa del lavoro nei cantieri navali. La notizia fa però sospettare una realtà differente: il lavoro per poter riprendere ha bisogno dell'appoggio dell'intimidazione armata.

Il giorno seguente la televisione annuncia che il decreto sullo stato d'emergenza che autorizzava la polizia a sparare sui dimostranti, è stato abolito. Il comunicato afferma testualmente: « L'ordine è stato ristabilito nelle città costiere e nelle località ove esso era stato seriamente disturbato. La vita è ritornata alla normalità ».

Per quanto riguarda gli avvenimenti di Stettino, sono note alcune considerazioni, riportate anche dalla stampa italiana, sull'esistenza di « Soviet » o di Consigli Operai. A parte la tendiziosità della fonte (il giornale jugoslavo « Politica »), e la mancanza di informazioni più precise a questo proposito, anche questo non può essere che *uno* dei livelli in cui il movi-

mento si è espresso. D'altronde « Politica » (vere o false che siano le sue affermazioni) descrivendoli, ne afferma una funzione apertamente reazionaria, secondo la quale gruppi di operai organizzati nei Consigli avrebbero avuto addirittura funzione di protezione della proprietà nei confronti dei saccheggi.

L'essenza della rivolta ha negato in ogni modo tutte le forme antiche della lotta di classe quali, appunto, i « Consigli Operai » (per non parlare neppure del « Partito »), nati dalle lotte del proletariato contro il dominio *formale* del capitale, espressione della tendenza dei « produttori » non all'autonegazione ma all'autogestione, non alla negazione della politica (democrazia) ma alla sua realizzazione, e che sono stati del tutto superati dallo sviluppo stesso del capitale. La loro riapparizione (in quelle forme) può oggi essere auspicata solo dalle vestali reazionarie della politica: essi sarebbero l'ultimo strumento per creare « una direzione rivoluzionaria ». Il proletariato moderno esprime percepibilmente solo quello che esso riesce ad affermare come essere; la teoria si realizza solo quando l'espressione delle sue esigenze non *esiste* senza venire *immediatamente realizzata*; su questo terreno, l'ideologia rivoluzionaria che ha sempre trovato la sua ragione di esistere nella separazione tra l'essere del proletariato e la sua autocoscienza, non riesce più a trovare nessuna collocazione. Invano negli USA orribili bande ideologiche (Black Panters & C.) si sono sforzate di definire e di appropriarsi dei movimenti rivoluzionari del proletariato, movimenti in cui le nuove caratteristiche si sono manifestate prima e in maniera più radicale che in ogni altra parte del mondo; invano le loro consorelle europee cercheranno « i rappresentanti » del proletariato del Baltico.

La rivoluzione procede inesorabilmente ed i saccheggi e gli incendi che l'annunciano non tarderanno a propagarsi nel cuore dell'Europa: l'area tedesca, epicentro del capitale e della rivoluzione in Europa comincia ad esserne coinvolta come la *critica dell'economia politica* aveva del resto già da tempo preannunziato.

NOTE

(1) Basti citare a questo proposito, le lotte « studentesche » avvenute in Polonia nel 68, caratterizzate da una violenza che le distingueva nettamente da quelle avvenute contemporaneamente nei paesi del-

l'Europa occidentale. O per parlare di avvenimenti più recenti, il fatto che nel giugno del 70 a Katowice, oltre trecento donne saccheggiarono e distrussero un supermercato.

(2) La ricostruzione degli avvenimenti polacchi è stata fatta sulla base delle testimonianze immediate o di poco successive tratte dai seguenti giornali: Le Monde, La Stampa, Il Corriere della Sera, Il Giorno, L'Unità, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Svenska Dagbladet, Espresso, Il Manifesto.

PARTE

II

— I confini dello stato Polacco dal '19 ad oggi

— La vecchia Polonia

— La seconda guerra mondiale imperialista

— L'ora del blocco democratico

— La dittatura burocratica

— La rivolta polacca del 1956 e la burocrazia Ungheria e Polonia

1) Al termine della prima guerra mondiale la Polonia viene ricostruita come nazione indipendente. La sua configurazione territoriale comprende ad ovest la Poznania ex tedesca e il « corridoio di Danzica », a sud la Galizia ex austriaca con parti dell'Ucraina, e nel centro est un'enorme porzione del territorio del crollato impero zarista.

Questa operazione non fu certamente il frutto, e non ne ebbe il significato, di una « rivoluzione nazionale » sul modello di quelle italiana e tedesca del XIX secolo. Già R. Luxemburg, in polemica con l'ala destra del movimento socialista di lingua polacca, aveva rilevato che, per il territorio dell'ex stato polacco, dissolto con le spartizioni della fine del XVIII secolo, lo sviluppo del capitalismo non ne richiedeva più la riunificazione, ma anzi, dal momento che il capitale cresceva già nell'ambito delle nazioni « occupanti », articolando le varie regioni « polacche » nell'insieme del proprio processo, una « rivoluzione nazionale » non poteva essere che una artificiosa regressione. In realtà ciò che rese necessario per le potenze occidentali una rinascita della Polonia fu il crollo della potenza zarista; cioè del gendarme al quale era affidata in gestione tutta l'area slava, secondo la strategia dell'asse Londra-Pietroburgo, che aveva funzionato egregiamente, nonostante le apparenze contrarie, lungo tutto il corso dell'Ottocento. Marx aveva previsto, dopo la guerra del 1871, che la rivoluzione europea sarebbe cominciata solo con il crollo della potenza zarista, conseguente alla rivolta crescente e radicale dei contadini russi, rivolta che racchiudeva in sé un'anima comunista.

In effetti quando fu sempre più chiaro a tutti che la rivoluzione del 1917 non si sarebbe limitata ad un rinnovamento del « governo » russo, ma si sarebbe generalizzata a tutta l'Europa, ed in primo luogo alla Germania, le potenze del capitale furono costrette a ristrutturare l'area slava dell'Europa orientale in funzione controrivoluzionaria.

Fu così costruito un cordone sanitario di nazionalismo sfrenato e di nazioni *fittizie* volto ad isolare non il « potere

bolscevico », e cioè il nuovo stato russo, ma la transcrescenza della rivoluzione, separando e fissando in tal modo nei loro rispettivi limiti i processi di rivoluzione in Russia come in Europa.

La configurazione territoriale dell'Europa orientale nel 1919 è perciò il frutto di tale riuscita operazione. In conseguenza di ciò venne quindi a costituirsi da un lato un insieme di nazionalità e di nazioni « privilegiate » — polacchi, cechi, rumeni, serbi —, la cui potenza territoriale diveniva fattore di sfrenato nazionalismo controrivoluzionario; dall'altro un insieme di nazionalità « oppresse » — bielorussi, ucraini, slovacchi, rumeni, croati, magiari, ecc.— la cui subordinazione costituiva fattore di un altrettanto sfrenatamente controrivoluzionario nazionalismo.

La Polonia, momento di passaggio obbligato tra la Russia e la Germania, fu proiettata artificialmente per centinaia di chilometri all'interno della Russia e costituì l'asse di tutta questa colossale operazione controrivoluzionaria. Era quindi uno stato i cui confini venivano definiti dall'esigenza del capitale di reagire alla falla che si era aperta nel suo edificio.

L'analisi di Rosa Luxemburg sul carattere repressivo del nazionalismo Polacco veniva così ad essere paradossalmente confermata proprio dalla rinascita della Polonia, che essa riteneva come prospettiva obsoleta ed irrealizzabile dal punto di vista dello sviluppo capitalistico. Ciò che essa non aveva preso in considerazione era la possibilità del capitale di muoversi come « potenza cosciente » nei suoi interventi sul piano internazionale, rilanciando ad esempio i fattori etnici e di nazionalità, non più in relazione con lo sviluppo capitalistico di una data zona, ma facendoli giocare come fattore di disarticolazione del proletariato e freno controrivoluzionario, giungendo così alla creazione di stati del tutto fittizi.

Ciò che sembrava oggettivamente superato diveniva lo strumento più moderno nelle mani del capitale; in accordo con ciò la banda nazionalista di Pilsudski, da raggruppamento del tutto irrilevante nella Polonia prebellica, e che non era certo l'espressione di una inesistente « borghesia nazionale », divenne, come arma controrivoluzionaria guidata dalle potenze occidentali, l'elemento dirigente del nuovo stato.

2) L'Internazionale comunista (*) non colse assolutamente il significato di questa ricostruzione geografica dell'Europa; e cioè il fatto che non vi sarebbero più state guerre fra stati ma guerra di tutto il capitale contro il proletariato. Essa, nel quadro del proprio consolidamento come agente diplomatico di quello stato sovietico che era espressione della sconfitta del proletariato russo ed europeo, si affrettò a diventare paladina delle « nazionalità oppresse » dell'Europa orientale, oltre che ad allearsi « tatticamente » col rinascente nazionalismo e sciovinismo della Germania, « degradata » — secondo il Comintern — da potenza imperialista a nazionalità oppressa.

In realtà questo non era un errore teorico, ma una posizione perfettamente funzionale al lento ma costante processo di reinserimento dell'URSS nell'ambito internazionale col suo ruolo tradizionale di stato che, se « arretrato » dal punto di vista dello sviluppo capitalistico complessivo, costituisce però una enorme potenza imperiale e militare, gendarme terroristico della controrivoluzione in Europa e in Asia.

Alla piena realizzazione di tutto ciò l'URSS giungerà solo con la seconda guerra mondiale: il processo però era già pienamente avviato mentre le ultime scintille rivoluzionarie in Ucraina (Makhno) e sul Baltico (Kronstadt) venivano spente dalla polizia e dall'esercito del nuovo stato sovietico, e da allora esso continuerà attraverso fasi apparentemente contradditorie (fronti unici, socialfascismo, fronti popolari, ecc.), ma in realtà coerenti. Nessun abbaglio strategico quindi in quella che fu la politica del Comintern verso l'Europa orientale nella sua prima fase, bensì il disegno preciso di spezzare in collaborazione con la Germania l'ordine del trattato di Versailles, e riconquistare, almeno come primo passo, le posizioni perdute nel corso della prima guerra mondiale; in questa prospettiva le tesi del Comintern in appoggio alle nazioni oppresse si possono facilmente spiegare. Il primo risultato piuttosto grottesco di questa politica fu la formazione di una miriade di P.C.: in Polonia ad esempio si formarono tre partiti comunisti, uno

(*) Avviso al lettore. Per comunisti si intendono in questo scritto non i negatori (teorici e pratici) della società del capitale, ma i membri dei PC ,che accettano tutta la società del capitale, puntando a diventarne i « nuovi » gestori (o a restarlo, se lo sono già).

polacco, uno ucraino, uno bielorusso; in Cecoslovacchia quattro, ecc.

3) Il progressivo sviluppo del capitale nell'area tedesca produsse esattamente il contrario di quanto asseriva il Comintern al fine di giustificare la propria linea controrivoluzionaria.

Vale a dire, non un rilancio del movimento di classe in Germania in concomitanza con la rottura della logica di Versailles e una vittoria della classe operaia contro le principali potenze imperialiste, ma, con l'avvento del nazismo che fu il coronamento di tutto il processo, la sua definitiva liquidazione come classe potenzialmente rivoluzionaria; ne seguì come logica conseguenza il suo elevamento, nella sua qualità di « lavoro produttivo », a « soggetto » dell'economia nazionale.

Lo stalinismo, comunque, per il quale sin dal 1921 la rivoluzione, neppure sotto il profilo formale non presentò più alcun interesse, appoggiò di fatto tutto il processo, pur sapendo che la Germania avrebbe poi avanzato rivendicazioni territoriali sull'Europa orientale, nella speranza di dividere la torta con lei e di trarre poi vantaggi accresciuti da una guerra tra la Germania e i franco-britannici.

Evidentemente, durante tutta la fase che va sino all'aggressione nazista dell'URSS (nonostante l'intermezzo « antifascista » dei fronti popolari 1935-1939, in cui i sovietici sperimentarono la possibilità di una alleanza con le potenze occidentali), i principali nemici restarono per i nazistalinisti coloro che avevano « costruito » l'Europa in netta antitesi ai loro rispettivi interessi.

4) L'inizio della realizzazione del « nuovo ordine » nazista vede, in effetti, una stretta collaborazione tra URSS e Germania: la Polonia viene suddivisa in parti uguali e la Romania alleata dei nazisti deve cedere ai sovietici la Bessarabia e la Bucovina settentrinale. L'apertura delle ostilità nel 1941 fra URSS e Germania, però, risolve tutti i problemi di coscienza antifascista degli stalinisti occidentali, ricollocando l'URSS nel suo ruolo ottocentesco di alleata degli occidentali (asse Londra-Mosca). L'Europa orientale ed i Balcani, dopo essere caduti completamente nelle mani dei nazisti, vengono ristrutturati in senso opposto a quello di Versailles. Vennero infatti concesse fittizie rivincite territoriali agli ungheresi, agli slo-

vacchi e ai bulgari, divenuti i principali collaboratori della politica nazista.

Le altre zone, dalla Polonia alle regioni più remote dei Balcani, divengono, oltre che campo delle speculazioni economiche delle più svariate imprese tedesche, un immenso serbatoio di mano d'opera per le industrie del Reich. La forza lavoro trasportata in Germania viene rinchiusa nei campi di concentramento e le viene impedito qualsiasi contatto con la popolazione tedesca. Il ricambio della mano d'opera avviene col sopraggiungere dell'esaurimento fisico e con la morte del lavoratore stesso.

In questo modo la classe operaia tedesca viene progressivamente sostituita nelle sue funzioni, da quelle meno a quelle più « qualificate », da lavoratori appartenenti a « nazionalità inferiori », mentre essa stessa diventa nucleo fondamentale dell'esercito nazista. E' così che si realizza in maniera mostruosa in Germania l'emancipazione del « proletariato nazionale » promessa dal nazionalsocialismo.

5) Questo spiega, almeno in buona parte, l'assenza assoluta di fenomeni di rivolta all'interno dell'esercito tedesco, che rimane compatto fino alla fine del conflitto a differenza di quanto accaduto nel 1918; mentre ogni moto di ribellione contro di esso finì per essere coinvolto nella logica dello scontro manovrato dalle varie formazioni politiche « antifasciste » sia democratiche che staliniste.

La lotta di classe del proletariato contro la guerra e il capitale non riuscì a trovare durante il secondo conflitto mondiale nessuna forma autonoma, né in Germania né nei territori da essa occupati. Le uniche eccezioni, come le insurrezioni avvenute a Varsavia nel '43 e nel '44, furono affogate nel sangue da democratici, nazisti e stalinisti prontamente riunificati.

6) La conclusione della seconda guerra mondiale apporta la risoluzione definitiva di tutti i problemi lasciati aperti dalla prima, che si era conclusa con il proletariato europeo all'offensiva.

Venendo a scomparire definitivamente le ragioni che avevano resa necessaria una certa configurazione e collocazione dei

paesi dell'Europa orientale, questi ultimi possono essere definitivamente concessi, insieme ad una parte della Germania territorialmente smembrata, in amministrazione all'URSS, reintegrata nella sua funzione controrivoluzionaria « classica » di gendarme di tutta l'area slava.

7) La nuova Polonia dell'Oder-Neisse, comprendente la Slesia e la Pomerania, significa esattamente l'opposto di quella del '19. Come quella si proiettava verso il cuore della Russia, così questa è *completamente spostata ad occidente.* Tutto ciò non fa che mostrare ancora una volta il carattere assolutamente artificiale e di prodotto della controrivoluzione dello stato polacco. Nel caso specifico del secondo dopoguerra la nuova configurazione della Polonia e la costruzione della Germania orientale, hanno lo scopo per la controrivoluzione vittoriosa d'impedire che la ricostruzione capitalistica in Germania possa rimettere in discussione i confini e la strutturazione dell'Europa centro-orientale, e inoltre di sancire la scomparsa per alcuni decenni della lotta di classe in Germania.

L'Europa orientale, controllata dall'unione Sovietica, resta comunque per circa un ventennio la zona critica dell'Europa del capitale. Lo dimostrano gli avvenimenti che vanno da Varsavia '44 a Budapest '56, passando attraverso Berlino Est e Poznan.

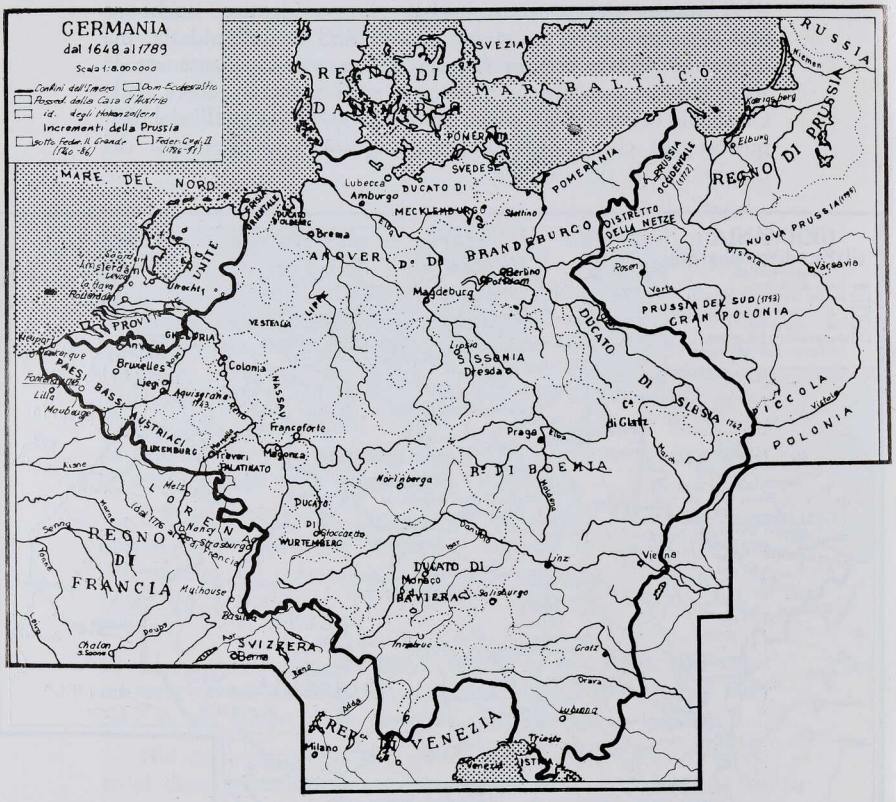
8) La odierna Ost Politik di Brandt è espressione del capitale tedesco nel muoversi in una dimensione più ampia, già indicata a suo tempo dalle direzioni dell'espansione nazista.

Nel nuovo progetto vi sono di fatto alcune varianti rispetto al disegno nazista: i territori dell'est non dovranno più far parte integrante dello stato tedesco e l'URSS non dovrà più essere l'area agricola del Reich. La Boemia e la Polonia occidentale sono ormai coinvolte quali momenti centrali, in questo processo, da cui non è estraneo il capitale USA e quello di altri paesi occidentali. Le regioni più arretrate dei Balcani e dell'Europa orientale serviranno per riempire di mano d'opera i lager del « nuovo ordine » del capitale europeo, già oggi ben visibili ai margini delle sue metropoli. I lavoratori tedeschi vengono di nuovo progressivamente sostituiti a partire dalle funzioni « meno qualificate » da mano d'opera proveniente non più da « razze inferiori » ma da « paesi arretrati ».

L'essenza del progetto nazista rimane identica, anche se non si tratta più di scontrarsi con l'URSS e di liquidarla, ma di averla alleata, non di fare la guerra, ma di mantenere la pace, come è concordato nei nuovi patti siglati a Mosca dalla Germania occidentale a trenta anni di distanza da quelli del '39: quella pace che è oggi supporto necessario all'estendersi del dominio reale del capitale.

1648: LA GERMANIA ALLA PACE DI VESTFALIA

Le prime prefigurazioni politico-geografiche del territorio d'espansione del capitale tedesco



LA GERMANIA ALL'INIZIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

Il territorio "tedesco" comprende ormai la maggior parte di quello "polacco". Siamo quasi ad una prefigurazione della Marca Orientale nazista del 1940,

LA VECCHIA POLONIA

Nel 1939, anche prima del patto imperialista germano-sovietico del 23 agosto, uno spettacolo desolante si presentava agli occhi dei proletari polacchi e della popolazione in

RICOSTRUZIONE DELLA POLONIA DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

.... la Polonia viene ricostruita come nazione "indipendente": la sua funzione è quella di separare la Russia bolscevica dal resto dell'Europa industriale.

generale. Anzitutto, la situazione del Paese: nel 1937, su 34 milioni e 515 mila abitanti, 21 milioni e 90 mila vivevano in campagna, cioè il 61,1%. Ma il fatto più indicativo dell'arretratezza del Paese, era che il 24% della popolazione contadina era disoccupata in modo semipermanente e comunque superflua (5 milioni di persone) (1). Il latifondo, improduttivo e trascurato, era la regola dello sfruttamento agricolo; la piccola proprietà era diffusa un po' dappertutto, ma sparpagliata com'era, non poteva pesare molto sulle sorti del Paese, né economicamente né politicamente (del resto la base di massa dei movimenti nazionalisti e reazionari polacchi erano sempre stati sostanzialmente i contadini). L'industria polacca, dopo il 1918 (anno di nascita della Repubblica polacca) si era sviluppata sempre più lentamente, fino ad una situazione di ristagno dopo il 1930, anche nelle regioni ex tedesche (Poznania, Alta Slesia orientale) o ex austriache (Cracovia) dove l'industrializzazione era già avanzata prima della guerra mondiale. La borghesia polacca dimostrò una totale incapacità di sviluppare il capitalismo in Polonia, attraverso una riforma agraria ed una industrializzazione generalizzata che furono tentate fra il 18 e il 25, e fallirono quasi del tutto. I ceti medi, i contadini, i disoccupati furono unificati dai militari e dai burocrati, uniti alla nobiltà arcaica del Paese, e diretti dal capo carismatico dei socialisti-patriottici, Joszef Pilsudski (1867-1935). Costui organizzò il colpo di stato del 12-14 maggio 1926 (2), creando un regime di tipo fascista, in cui lo sviluppo capitalistico del Paese fu accantonato. Pilsudski sciolse il Partito Socialista polacco (3), e creò un nuovo Partito detto della « Salvezza » (Sanacja), formato dai militaristi, dagli intellettuali nazionalisti, e dai burocrati del PS polacco (4), e da una parte dei funzionari dei Partiti Nazional-Democratico, Contadino, dei Lavoratori Cristiani e dei Sindacati (a preminenza socialista) (5). Il Parlamento restò come organo consultivo, e Partiti e Sindacati ebbero una vita semilegale dal 26 in poi (6).

La base di massa della Sanacja furono ceti medi, contadini e disoccupati, uniti dal nazionalismo virulento dei polacchi (operai compresi). I nobili approvarono il regime, i borghesi furono incapaci di sostenere le alternative capitalistiche di sviluppo che, a loro nome, prospettavano i Partiti Contadino, Nazional-Demo-

cratico, e Socialista (7). La Polonia della « Sanacja » viveva come in una nuvola dorata, volutamente ignorando la realtà circostante, facendo dell'immobilismo l'ideologia dominante (specie dopo il 1930).

Il tenore di vita peggiorò gradualmente per i lavoratori sfruttati, mentre sfavillava lo spreco della nobiltà, dei borghesi e dei « legionari » della « Sanacja » (8): il reddito medio procapite dei polacchi nel 1939 era di 95 dollari l'anno, contro i 554 degli USA, i 520 della Germania, i 468 dell'Inghilterra, i 283 della Francia, i 158 dell'URSS, i 140 dell'Italia; reddito minore di quello polacco avevano il Giappone (93 dollari), e i paesi del medio ed estremo oriente (Egitto, 85 dollari; Cina, 29 dollari; ecc) (9). Il mancato sviluppo capitalistico della Polonia non dispiaceva a nessuno: né agli « amici » (capitale anglo-francese) né ai « nemici » (capitale tedesco e sovietico). I Partiti dello sviluppo, Contadino, Nazional-Democratico, Socialista, dei Lavoratori Cristani, Bund ebraico (10), e i Sindacati, non riuscirono ad imporre la via polacca al capitalismo avanzato. Né il proletariato seppe imporre soluzioni autonome, né prima né dopo la disfatta del 1939: fu anzi preda, come le altre classi, del nazionalismo e dell'odio verso le minoranze nazionali (11).

Il Partito Comunista polacco (12) era stato sciolto dall'Internazionale Comunista nel 1938, perché formato in buona parte di antistaliniani di diverse tendenze (trockisti, bukariniani, luxemburghiani, ecc.). Un PC non allineato totalmente a Mosca (e quello polacco era particolarmente riottoso da sempre) dava fastidio all'URSS, nel caso di un probabile accordo con la Germania hitleriana: sciolto questo, la burocrazia sfruttatrice staliniana poteva manovrare meglio con quella nazista. Il PC del resto, che non aveva mai avuto reale consistenza nel Paese (i proletari polacchi organizzati erano socialisti o cristiani, a parte una minoranza della « Sanacja », specie nelle regioni di confine) era apparso ai polacchi, almeno dal 1935 in poi, come una specie di garanzia che l'URSS non avrebbe permesso ai nazisti di ingabbiare la Polonia nel sistema burocratico-capitalista europeo da essi progettato. Era l'epoca del Fronte Popolare antifascista, e anche la « Sanacja » fu tollerante verso il PC (peraltro sempre illegale) in funzione antitedesca. Ma nel 1938, dopo Monaco, l'era del Fronte Popolare tramontava, e l'URSS puntava all'accordo coi nazisti, realizzato poi nell'agosto 1939, e che preve-

deva la spartizione della Polonia nel Protocollo segreto (13). Il PC fu eliminato l'anno prima, e il suo Comitato Centrale, convocato a Mosca, fu sterminato (Gomulka si salvò perché era in carcere in Polonia) (14). Il nazionalismo polacco era così radicato, che impedì il rafforzamento sia dei nazisti che dei comunisti, identificati i primi con la Germania, i secondi con la Russia; del resto l'amicizia della « Sanacja » verso Francia ed Inghilterra era più dovuta a necessità che sentita. Diverso lo atteggiamento dei Partiti riformatori: nella convinzione che il capitalismo polacco non potesse espandersi se non con l'aiuto del capitale anglo-francese, essi erano più « sinceri » nel sostenere l'amicizia con i franco-inglesi, anche se il nazionalismo li impacciava non poco anche in questo. Essi infatti volevano da una parte uno sviluppo indipendente che dall'altra parte erano i primi a riconoscere come impossibile, senza l'aiuto franco-inglese: la loro politica era perciò spesso contradditoria, e anche per questo non davano molto fastidio alla « Sanacja ».

LA SECONDA GUERRA MONDIALE IMPERIALISTA

Dopo la spartizione della Polonia nel settembre 1939, si formò a Londra un Governo polacco in esilio, presieduto da Sikorski e Mikolajczyk, e sostenuto dai Partiti Contadino, Socialista, Nazional-Democratico, dei Lavoratori Cristiani, e poi Bundista. La « Sanacja » e i comunisti non vi furono ammessi. I londinesi avevano in Polonia un Governo dell'Interno con la sua Armata Nazionale, che raggruppò la quasi totalità della Resistenza polacca antinazista (15). I proletari polacchi, come gli altri ceti sociali, delegarono la loro fiducia ai londinesi, in mancanza di alternative proprie. Le formazioni partigiane legate alla « Sanacja » (Forza Armata Nazionale) ebbero scarso seguito, perché identificate con i responsabili dell'arretratezza del Paese e della disfatta. Le formazioni comuniste (Armata Popolare) furono anch'esse molto deboli: ai vecchi motivi anticomunisti si aggiunse quello della spartizione imperialista del 1939 operata dall'URSS con i nazisti. Del resto, il PC si ricostituì solo nel 1942, col nome di Partito Operaio polacco; mentre la Resistenza antitedesca era attiva in modo sistematico fin dal gennaio 1941 (16). I londinesi e i comunisti seguivano linee

divergenti nella forma, ma non nella sostanza: ingabbiare la forza-lavoro polacca nell'area imperialista anglosassone (londinesi) o nell'area imperialista sovietica (comunisti e loro alleati) (17). L'ostilità ai comunisti era stata accentuata dal comportamento staliniano nel periodo dell'alleanza coi nazisti (1939-1941): i sovietici assassinarono 10.000 ufficiali polacchi a Katyn (18), deportarono 1 milione e 230.000 polacchi (19), di cui 350.000 ebrei (20); sciolsero partiti e sindacati già semilegali sotto la « Sanacja » (21), e consegnarono alla Gestapo comunisti tedeschi ed austriaci, quali il fisico Alexander Weissberg (22), il fisico Friedrich Hautermans, e la vedova di Hainz Neumann, Margarete Buber (23), tutti arrestati nell'era delle repressioni staliniane come « nemici del popolo ». Nel frattempo, gli scambi con la Germania in guerra in occidente proseguivano secondo gli accordi, come testimonia Max Beloff (24). Tutti i gruppi erano antisemiti, come si vede dall'indifferenza dimostrata verso lo sterminio degli ebrei polacchi (circa 3 milioni di cadaveri) e la rivolta del Ghetto di Varsavia (primavera 1943) repressa con la consueta ferocia dai nazisti, con l'ausilio di truppe Waffen-SS reclutate in Ucraina, dove « nonostante » i 20 anni di educazione sovietica, l'antisemitismo era, ed è, fortissimo (25). Questo atteggiamento antisemita della Resistenza londinese e comunista, determinò le esitazioni del Bund ebraico ad entrare nel Governo di Londra e nel Governo dell'Interno in Polonia (i bundisti aderirono nel 1943), anche se le loro scarse formazioni armate collaboravano con l'Armata Nazionale dal 1941 (26). Le deboli organizzazioni anarchiche, trotzkyste, luxemburghiane, bundiste di sinistra, erano state dissolte dai nazisti e dagli staliniani nel 1939 (27), completando l'opera della « Sanacja ».

Durante la guerra, si formò a Mosca una « Unione dei Patrioti polacchi » diretta da Wanda Wasilewska, sotto l'egida dell'URSS, che si curò di creare un Corpo d'Armata fra i polacchi prigionieri in URSS dal 1939: quando scoppiò il caso Katyn, i sovietici ruppero le relazioni con il Governo di Londra (1943), dando l'appoggio all'Unione, che nel 1944 si unì all'Armata Popolare per creare il CLN polacco di Lublino, poi riconosciuto dall'URSS come Governo Provvisorio polacco, in concorrenza con il Governo di Londra. Ne facevano parte la Unione, il P. operaio e la sinistra socialista (28). Questo av-

venne prima della rivolta di Varsavia (1 agosto - 3 ottobre 1944).

La rivolta di Varsavia non aveva in sé soltanto elementi nazionalisti e interclassisti, peraltro dominanti: era sorta nei proletari varsaviesi e nella popolazione la volontà di liberarsi dei nazisti, degli staliniani e dei londinesi, per cercare di vivere per conto proprio in qualche modo, che non ebbero il tempo di trovare. In quei due mesi, scomparve in gran parte, quasi di colpo, l'accettazione della politica, dello stato e dell'organizzazione come rappresentazioni della propria estraniazione; l'accettazione della proprietà, della famiglia e dei rapporti sociali tradizionali come sacralità indiscutibili... I rivoltosi si comportarono come se volessero negare se stessi, come erano allora, senza stravolgersi in ciò che esisteva. Fu questo odio contro tutto, che stupì e spaventò i londinesi, non meno dei nazisti e degli staliniani: londinesi e staliniani attribuirono la rivolta alla « disperazione di un popolo martoriato » (29). I londinesi si misero subito a capo della rivolta che maturava, e anzi la proclamarono, per impedire che scoppiasse da sola; i sovietici, che si trovavano al di là della Vistola, nel quartiere Praga di Varsavia, non si mossero, e i nazisti liquidarono la rivolta varsaviese. Il che alimentò ancora l'odio antisovietico e anticomunista, sfruttato molto bene dai londinesi, che aumentarono la influenza sulle masse polacche (Varsavia a parte). Dopo Varsavia, le masse spariscono quasi dalla scena: la lotta si sposta sul piano delle bande politiche, i londinesi e i comunisti.

L'ERA DEL BLOCCO DEMOCRATICO

Il Governo di Londra e il CLN di Lublino si fusero nel giugno 1945, nel Governo del Blocco Democratico (Comunisti, Socialisti, Nazional-Democratici, Contadini, Lavoratori Cristiani, Bundisti). Ma la situazione reale era più complessa. Fra il 1944 e il giugno 1945, i comunisti e i loro amici avevano avuto il tempo di sistemare i loro uomini nei Ministeri Provvisori (Interni, Swjatlo; Esercito, Marijan Spichalski; Approvvigionamenti, Lechowicz e Jaroszewicz; Territori Recuperati, Gomulka) e nelle amministrazioni locali dei Voivodati e delle Municipalità, grazie alla presenza dell'Armata Rossa ed alla

tacita consegna della Polonia all'URSS da parte degli imperialisti Churchill e Roosevelt. Non solo, ma i comunisti avevano avuto modo di creare due Partiti Socialisti, due Partiti Contadini, Nazional-Democratici e dei Lavoratori Cristiani, ognuno dei quali si presentava come quello ortodosso (30). Il CLN di Lublino era apparso unitario proprio per questo: ma i Partiti che vi partecipavano erano tutti filosovietici. Dopo il giugno 1945, i Partiti ridivennero unificati, ma una parte notevole di ognuno di essi rimase filosovietica, e i comunisti poterono manovrare agilmente all'interno di essi: se i comunisti non presero allora il potere da soli, ciò fu dovuto non all'opposizione dei londinesi (Mikolajczyk per il P. Contadino; Stanczyc per il P. Socialista; Gliksman per il Bund) ma alle decisioni di Mosca, allora contrarie al potere comunista. Il PC apparve chiaramente come il padrone del futuro in Polonia, e raccolse adesioni sempre più numerose fra coloro « che pensavano alla famiglia » (fra cui numerosi gli uomini del vecchio regime della « Sanacja »). I comunisti, che erano 20.000 prima della guerra, diventarono 800.000 nel 1947, e 1 milione e 360.000 nel 1950 (31). L'adesione dei proletari al Partito ha altre motivazioni, che vedremo più avanti.

Le terre furono distribuite (settembre 1944), in ragione di 3-5 ettari per famiglia, cioè appezzamenti da fame; nell'Ovest, per ragioni nazionaliste gli appezzamenti furono di 7-15 ettari, con una situazione più tollerabile. Gli investimenti agricoli del Piano triennale 1946-49 furono il 13% del totale (340 miliardi di Zlotych, cioè 3-4 miliardi di dollari al cambio dell'epoca); i nuovi piccoli proprietari, abbandonati a se stessi, non mutarono la miseria tradizionale delle campagne polacche (32). Il 39% degli investimenti fu dedicato all'industria ed alle miniere, per la ricostruzione e lo sviluppo; ciò significò per i lavoratori aumentare la produttività, con un tenore di vita peggiorato. I pochi tentativi di « realizzare » la democrazia con l'autogestione (Stettino, Danzica, Breslavia) furono repressi espellendo i lavoratori tedeschi da quelle città, e sostituendoli con contadini delle regioni orientali, fortemente nazionalisti, trasformati in fretta in operai (33) (Gomulka era allora il Ministro dei Territori Recuperati, cioè la Pomerania, la Slesia, e la parte meridionale della Prussia Orientale). Tentativi analoghi di far fronte alle difficoltà nelle campagne, con forme contadine

di autogestione, furono repressi dal Governo a tutela della proprietà privata (34). Cominciò allora una certa fede nell'autogestione, come alternativa « veramente democratica » alla coalizione governativa esistente: consigli operai con pieni poteri che avrebbero amministrato meglio le strutture stesse (senza rovesciarle, e quindi riproducendo o riaccettando la struttura del potere che volevano eliminare: ma questo allora non era chiaro, come sarà invece dopo l'esperienza del 1956). I comunisti sostennero l'autogestione (sapendo che non avrebbe dato fastidio, se bene inserita nella struttura di potere burocratica), facendo capire che erano i londinesi della coalizione che impedivano la realizzazione dell'autogestione (il che era falso, dato che erano i comunisti che condizionavano i londinesi, e non l'inverso). Questo atteggiamento comunista spiega l'adesione operaia al P. Operaio, e la fiducia riposta in esso e nei socialisti di sinistra. I comunisti non sostennero la collettivizzazione agricola, con il che ebbero il sostegno passivo delle masse contadine (visto che il Programma comunista non era diverso da quello dei londinesi, per l'agricoltura). Così, i comunisti poterono condurre la lotta fra bande politiche che caratterizzò l'era della democrazia polacca. Il Blocco Democratico non aveva risolto i problemi più gravi del Paese: i comunisti, attribuendo il fallimento alla presenza dei londinesi nel Blocco, poterono screditarlo di fronte alla masse. Alle elezioni del gennaio 1947, in cui i londinesi di « destra » (Contadini, Socialisti, Nazional-Democratici) si presentarono fuori del Blocco Democratico (Comunisti, Socialisti di « sinistra », Contadini e Nazional-Democratici « dissidenti », cioè filosovietici), il Blocco ebbe una folgorante vittoria, dovuta in gran parte alla Polizia controllata dai comunisti. I comunisti erano formalmente minoritari nel Blocco, ma sostanzialmente lo controllavano completamente: non assunsero il potere da soli, perché allora gli imperialisti sovietici non volevano questo.

Entro la fine dell'anno, a Mosca avevano mutato parere. L'alleanza antifascista URSS-USA rischiava di subordinare il capitale sovietico a quello americano, molto più forte a livello mondiale: i sovietici ruppero l'alleanza per ragioni difensive, dando il via alla guerra fredda. Questo naturalmente mutò le cose in Polonia, come nel resto dell'Europa orientale controllata dall'URSS (35).

LA DITTATURA BUROCRATICA

Cominciarono gli arresti per « complotto » (per lo più inventato dalla Polizia diretta dai comunisti), attraverso cui si decapitarono i movimenti londinesi, specie i Contadini e i Socialisti, e i Partiti furono disorganizzati e dispersi. I Partiti del Blocco si sottomisero, e nel dicembre 1948 il PS e il P. Operaio si fusero nel P. Operaio Unificato Polacco. La burocrazia comunista aveva vinto, nacque la Democrazia Popolare. La industria fu nazionalizzata e diretta dai burocrati sfruttatori, senza nessuna forma di autogestione (anzi, l'autogestione fu chiaramente condannata come titismo, cioè controrivoluzione), e la agricoltura collettivizzata sul modello sovietico, in fretta (1950-1951). I comunisti apparvero diversi dall'epoca « democratica », quando si erano presentati come sostenitori dell'autogestione, ora condannata duramente. Il credito che avevano avuto precedentemente fra operai e contadini (per motivi evidentemente diversi) sfumò ben presto, grazie anche alla situazione del Paese che, per quel che concerne le masse sfruttate, peggiorò ancora rispetto al dopoguerra « democratico ». La produzione industriale aumentò, rispetto al 1938, del 43% nel 1948, del 74% nel '49 del 128% nel '50. Scomparve la disoccupazione, grazie ai nuovi posti di lavoro creati dall'industria (anzi, ci fu mancanza di forza-lavoro da sfruttare, in certi periodi), 700.000 nel '49, 500.000 nel '50-'51 (36). Nell'ambito del Piano Quinquennale 1950-'55, gli investimenti destinati all'agricoltura furono del 13%, alle abitazioni del 9%, ai servizi pubblici dell'11% (37). La produzione agricola, rispetto al 1938, fu del 62% nel '47-'48, del 65% nel '48-'49, del 71% nel '49-'50; la produzione agricola raggiunse il livello di anteguerra (ma non per il bestiame) solo nel 1951 (38). Questo contribuì al peggioramento delle condizioni di vita delle masse sfruttate, non meno della creazione delle Società Miste polacco-sovietiche, dove l'URSS metteva il 5% del capitale (più macchinari e tecnici) e ricavava il 50-51% dei profitti (39), e dell'aumento delle spese militari. La Milizia Popolare fu portata a 200.000 uomini (0,8% della popolazione), e l'Esercito Popolare a 450.000 uomini (1,08% della popolazione) (40). L'industrializzazione affrettata, secondo le necessità dell'imperialismo sovietico, creò una certa struttura industriale nel

Paese, ma sacrificando naturalmente i consumi delle masse sfruttate, come del resto era già avvenuto nell'URSS all'epoca dei Piani Quinquennali (1929-1941), e come si ripeteva allora. La popolazione addetta all'agricoltura era scesa dal 61,1% del 1937, al 45,75% del 1950 (41). Questa massa di nuovi operai per qualche tempo appoggiò il regime, poi assunse l'atteggiamento degli operai di antica formazione: completamente ostile al regime capitalista-burocratico, considerato come sfruttatore dei lavoratori. La produttività salì lentamente e in modo insufficiente, l'assenteismo e la mobilità della forza-lavoro divennero la regola (la forza-lavoro era scarsa adesso, e su questo facevano leva i proletari per difendersi dalla burocrazia) (42). Nelle campagne, la collettivizzazione forzata trovò la massima ostilità, con la diminuzione della produttività, già bassa, e la crisi dell'allevamento.

I sostenitori dell'autogestione nell'ambito del capitale burocratico furono accantonati in fretta. Lechowicz e Jaroszewicz (attuale primo ministro) furono arrestati per « spionaggio » nell'autunno del '48; stessa sorte toccò a Dubiel, vice di Gomulka per i Territori Recuperati. Poi, Gomulka, Spychalski, Kliszko (capo dell'Ufficio Quadri del Partito) furono espulsi nel novembre 1949, e arrestati alla fine del '50 per « antisovietismo e nazionalismo »: il processo degli ufficiali dell'agosto 1951 li chiamò in causa, poiché Tatar e Kirchmeyer (due imputati) confessarono che essi « volevano stabilire in Polonia un regime analogo a quello di Tito e pensavano di restituire i territori dell'Ovest ai tedeschi ». Il processo Gomulka-Spychalski-Kliszko non ci fu, probabilmente perché i nuovi leaders, Bierut, Minc, Berman, Cyrankiewicz, Rokossowski (maresciallo dell'URSS di origine polacca, messo a capo delle forze armate nel novembre 1949) sapevano che il regime era odiato da tutti e isolato al massimo, e non conveniva tirare la corda con altre repressioni (43). I collaboratori di Rokossowski erano tutti sovietici come lui, mentre a capo dell'Esercito, dell'Aviazione e della Marina si trovarono rispettivamente Korczyc, Kaganowicz e Cerkov, polacchi di origine, che avevano fatto carriera nell'Armata Rossa (44). Il regime era odiato da tutti: dai contadini (ostili alle fattorie collettive e favorevoli alla proprietà privata), dai ceti medi (perché si sentivano declassati, a fare gli impiegati di routine), dagli intellettuali (perché incastrati nello zdanovismo, loro

che erano i depositari della « Kultura » polacca), dai proletari (che si sentivano traditi nel loro desiderio di un socialismo dell'autogestione « dal basso »). I contadini dimostrarono la loro ostilità, in modo tale che solo nel 1951 la produzione agricola superò del 6% quella del '38 (45); gli operai, facendo aumentare gli investimenti previsti dal Piano, il che significava che la produttività, relativamente, diminuiva, almeno fino al 1954) (46):

INVESTIMENTI INDUSTRIALI (1949 = 100)

Anni	Previsti	Reali
1951	+ 91%	+ 119%
1952	+ 139%	+ 175%
1953	+ 178%	+ 220%

I Sindacati furono visti per qualche tempo come i possibili organismi sostenitori dell'autogestione, e per questo raccolsero aderenti fino a 3 milioni e 500.000 iscritti (1951), invece dei 941.000 dell'anteguerra (47): poi apparve chiaro che per la burocrazia comunista (classe dominante e sfruttatrice) i Sindacati non erano altro che organi della gestione burocratica, in combutta con i Direttori di fabbrica e le Organizzazioni di Fabbrica del Partito, e gli operai li disertarono. Tutto questo incrementò la diffusione della concezione gestionista nel proletariato polacco.

Gli operai si persuasero che tutto sarebbe cambiato, se avessero gestito loro la produzione, con Consigli Operai elettivi e revocabili, e avessero trattato con lo Stato sfruttatore alla pari, e in modo diretto con i contadini, liberandoli dalla collettivizzazione forzata e favorendo l'autogestione anche nell'agricoltura (i contadini, in realtà, erano contro le fattorie, ma perché favorevoli alla proprietà privata). Tali concezioni circolavano anche nella Germania Orientale e in Ungheria: questo significava, nelle Democrazie Popolari, una rivoluzione contro il regime, che non era disposto (né poteva esserlo, data la sua struttura staliniano-burocratica) ad accettare l'autogestione al suo interno. La rivolta di Berlino-Est e delle città industriali della Germania Orientale (17 giugno 1953) dimostrò l'incompatibilità dell'autogestione con lo stalinismo. Ma la rivolta di Berlino spaventò i burocrati, che fecero concessioni sul piano

dei consumi e dell'organizzazione del lavoro (accantonando lentamente lo stakanovismo), senza peraltro modificare la sostanza del regime dello sfruttamento burocratico. Le concessioni degli sfruttatori dopo la rivolta di Berlino non fecero che aumentare la tendenza ai consigli operai nel proletariato orientale.

LA RIVOLTA POLACCA DEL 1956 E LA BUROCRAZIA.

UNGHERIA e POLONIA.

Dopo il XX Congresso del PCUS, e la teoria della « democratizzazione » del socialismo nelle « vie nazionali », la situazione divenne favorevole per l'affermazione dei Consigli Operai. Il proletariato insorse a Poznan (giugno 1956): la repressione alimentò la rivoluzione antiburocratica, e aprì la strada ai vecchi sostenitori dell'autogestione, messi a tacere dal 1948 in poi. Ricomparvero Gomulka, Spychalski, Kliszko, Morawski, Lange, Jaroszewicz (48), e gli sfruttatori staliniani del Gruppo Natolin (49) capirono che bisognava lasciare la direzione ai democratizzatori dello sfruttamento e sostenitori dell'autogestione, dopo le prime manifestazioni di massa in cui si comprese che la richiesta fondamentale era quella della democratizzazione del Paese e dei Consigli Operai (50). C'erano molte altre posizioni nelle file proletarie, alcune delle quali sovversive: queste ultime erano minoritarie, e per farle restare tali gli staliniani compresero che bisognava rimettere in sella Gomulka e i suoi amici (liberati nel 1954). Gomulka si appoggiò subito ai Consigli Operai, in funzione antistaliniana, anzi basandosi sulle rivendicazioni più radicali (nel senso della gestione totale delle imprese; uno staliniano non avrebbe mai accettato una cosa simile, neppure a parole) per piegare « Natolin » e i sovietici. Infatti, la situazione che si prospettava era questa: o si accettava la teoria della « parità » fra Stato e Consigli e si trattava con essi, con buone prospettive di inserirli nel sistema (perché la teoria della « parità » implicava il mantenimento dello Stato capitalista esistente), oppure i Consigli avrebbero potuto distruggere lo Stato esistente sostituendolo, ed allora soltanto un intervento sovietico (con ciò che poteva significare in Polonia...) avrebbe potuto ripristinare il regime dello sfruttamento

burocratico (51). Gomulka vinse, facendo debitamente leva sul nazionalismo: l'apparato statale, la Milizia Popolare, l'Esercito non si sfasciarono, e gli staliniani furono epurati, a cominciare dal Partito stesso (5). I Consigli condizionarono in fabbrica il Partito e il Direttore, e i Sindacati furono riorganizzati su base elettiva, svolgendo la funzione di mediazione conflittuale fra lavoratori sfruttati e burocrati sfruttatori (53). I Sindacati appoggiarono i Consigli nelle loro rivendicazioni, purché fossero economiche e gestioniste, e non investissero il potere totale (54). Si vide ben presto che esistendo un potere di classe separato e totalitario, il Consiglio non poteva non ridursi in fretta ad organismo amministrativo, avendo accettato l'esistenza del primo (55). I Consigli, che dovevano gestire l'impresa, si trovarono in pochi mesi a decidere su questioni non decisive (ferie, turni, straordinari, indennità per lavoro nocivo, ecc.), con compiti a metà fra la C.I., l'antinfortunistica e il dopolavoro. Nel marzo 1957 il Consiglio era ormai svuotato (56), e il proletariato lo disertò sempre più. Esso divenne, nei 14 anni seguenti, l'ausiliario burocratizzato dei Sindacati nella gestione della produzione, cioè dello sfruttamento. I Sindacati, frattanto, ridivennero organi del dominio di classe burocratico (57), non nel senso brutale dell'era staliniana (organi polizieschi sui luoghi di lavoro), ma con una certa funzione conflittuale che contribuì ad eliminare i motivi più grossolani di scontro fra lavoratori e burocrazia dominante (58).

In Ungheria, invece, gli sfruttatori staliniani (Rakosi, Gerö, Hegedus) furono incapaci di lasciare il posto agli sfruttatori riformatori (Imre Nagy, Géza Losonczy, Joszef Szilagyi) che erano già stati al Governo fra il 4 luglio 1953 e il 18 aprile del 1955 (59). I rakosisti, terrorizzati dagli aspetti sovversivi delle manifestazioni del 23 ottobre 1956, e non vedendo gli aspetti gestionisti che erano predominanti (specie fra i dimostranti operai, che diedero vita ai primi Consigli a Budapest) scelsero la tradizionale repressione poliziesca. Il risultato fu che i Consigli Operai andarono per forza di cose molto più in là degli obiettivi iniziali (gestione dal basso della produzione e controllo sulla democratizzazione del regime), assumendosi compiti di potere statale con intellettuali e studenti (questi ultimi e gli operai crearono Consigli Rivoluzionari), delineando un nuovo Stato in cui l'autogestione dal basso avrebbe fatto capo ad una nuova

classe dominante burocratica di origine operaia e intellettuale insieme, che però escludeva per sempre la burocrazia comunista e l'imperialismo sovietico nel Paese (60). Quando fu chiaro che gli elementi sovversivi non avevano prevalso nei Consigli (in quelli Operai meno ancora che in quelli Rivoluzionari), i burocrati comunisti cercarono di fare come in Polonia, spingendo avanti Nagy e Kadar (programma di riforme trasmesso alla Radio il 25 ottobre) (61). Era troppo tardi: i Consigli erano ormai lo Stato, nello sfasciarsi del Partito, dei Sindacati, della Milizia, dell'Esercito, dell'amministrazione (62).

Imre Nagy, invece che controllare i Consigli, ne era progressivamente controllato; nei Consigli intanto riapparvero i membri dei Partiti ricostituiti il 30 ottobre, che premevano sul Governo per loro tramite, anche se in modo molto meno ampio di quello desiderato. La struttura consigliare veniva spesso considerata come il nuovo Stato, cui i Partiti si dovevano subordinare (63). Qui si presentavano ormai due concezioni del potere: una sosteneva che i Consigli dovevano essere gli organi di autogestione nel posto di lavoro, mentre lo Stato doveva ridiventare parlamentare, pluripartitico, neutralista (con la piccola proprietà contadina); l'altra, che i Consigli dovevano essere non solo gli organi della gestione economica, ma anche del potere politico statale, con i Partiti subordinati alla sovranità dei Consigli (si sosteneva lo scioglimento delle fattorie forzate, l'autogestione volontaria nelle campagne ,il neutralismo e l'indipendenza nazionale) (64). I caratteri sovversivi in senso socialista della Rivoluzione ungherese o non riuscirono ad emergere al di fuori dei Consigli o, quando ci riuscirono (65), furono repressi dagli insorti stessi e dalla loro Guardia Nazionale. L'intervento imperialista sovietico e la restaurazione del dominio della classe burocratica erano inevitabili; il « Governo rivoluzionario operaio-contadino » di Kadar suderà parecchio per incastrare i Consigli Operai nel regime, senza alla fine riuscirvi: dopo lo scioglimento del Consiglio Operaio Centrale della Grande-Budapest (9 dicembre 1956) (66), i Consigli si scioglieranno da soli (entro febbraio 1957) per la sperimentata impossibilità di funzionare nell'ambito del regime (67).

Gli studenti polacchi delle Scuole Superiori di Specializzazione e delle Università hanno avuto una particolare situazione nell'era della democrazia popolare. Mentre ad esempio in Ceco-

slovacchia gli studenti universitari erano e sono, in gran parte, i futuri burocrati, in Polonia la maggioranza coprirà o ruoli modesti di tecnici e impiegati, o più frequentemente di lavoratori qualunque, proprio perché il tipo di istruzione superiore, diffuso in modo indiscriminato fra i giovani di origine operaia e contadina per motivi ideologici, non può condurre tutti gli studenti nell'apparato della classe dominante burocratica, ma solo una minoranza fra loro. La maggioranza dei giovani studenti polacchi viveva e vive miseramente, in rapporto ai lavoratori, dato che il salario studentesco e le assistenze sociali sono in genere insufficienti. Gli studenti lavorano, quando possono, oppure fanno i cambiavalute illegali, le « guide » per stranieri, i rivenditori di vari oggetti, e le studentesse si prostituiscono (di solito, senza atteggiamenti « avanguardisti » od « emancipatori », ma con la consapevolezza di una brutale imposizione della società burocratica in cui vivono). La maggioranza degli studenti polacchi è assimilabile al proletariato, del quale del resto farà parte alla fine degli studi (e molti senza finirli: il richiamo dell'industria, che offre un tenore di vita migliore, è forte per molti studenti, specie nelle città di provincia che non sono centri studenteschi né turistici, ma industriali, come le città del Baltico, Breslavia, Katowice, ecc.). Le condizioni di vita degli studenti sono in genere peggiori di quelle degli occupati nella produzione (68).

E' per questo che la concezione gestionista e democratizzatrice diffusa nel proletariato polacco toccò largamente gli studenti nel 1956. Riviste come il « Po Prostu » (studentesca, riorganizzata nel settembre 1955) e « Nowa Kultura » (legata strettamente agli studenti) esercitarono un'influenza determinante nella Rivoluzione del '56 (come in Ungheria il Circolo Petöfi e le Associazioni studentesche). Furono gli ambienti studenteschi ad esprimere meglio e per primi la consapevolezza che la autogestione e la burocrazia non potevano coesistere (69). Una parte degli studenti passò lentamente ad una critica della società polacca che non era più solo gestionista, ma andava alle radici del potere burocratico di classe. E' il caso del « Gruppo Michnik » di Varsavia, di cui sono esponenti Jacek Kuron e Karol Modzelewski, autori di una « Lettera aperta al Partito Operaio Unificato Polacco » che fu diffusa alla macchia in Polonia nel 1965 (70), e costò agli autori 3 anni e mezzo (Modzelewski)

e 3 anni (Kuron) di carcere. Liberati prima dello scadere della pena, furono arrestati di nuovo nel marzo 1968. Nella « Lettera aperta » Kuron e Modzelewski analizzano la Polonia come una società a capitalismo burocratico, dove sfruttamento e alienazione sono la realtà del dominio di classe della burocrazia. Le proposte della « Lettera aperta » per un programma rivoluzionario non vanno oltre il gestionismo del 1956, segno della diffusione e della forza che la concezione consigliare-gestionista aveva ancora fra gli studenti (e presumibilmente anche fra i proletari). Il permanere fra gli studenti di due concezioni della società polacca e delle due prospettive, una gestionista (maggioritaria) e l'altra sovversiva (minoritaria), lo si vede nel marzo 1968 (71). Le agitazioni studentesche, iniziate per motivi nazionalisti (divieto di un'opera antirussa di Mickiewicz) e rivendicativi (le riforme gomulkiane non avevano migliorato le condizioni degli studenti) restarono generalmente sul terreno della democratizzazione del regime.I lavoratori non lasciarono isolati gli studenti, ma non fecero nulla di più, probabilmente perché la maturazione sovversiva stava andando avanti, e muoversi sul terreno del '56 appariva un passo indietro. Gli studenti non-gestionisti non riuscirono a fare di più che proporre slogans di sinistra, tollerati ma non condivisi dalla maggioranza studentesca. Il pericolo di una svolta a sinistra comunque esisteva, poiché gli arrestati furono 1.208, di cui Gomulka diceva che 367 erano studenti, e gli altri i soliti huligani (teppisti) (72). I margini sociali per l'esistenza di huligani in Polonia sono molto ristretti, niente che permetta di pensare agli sradicati americani; gli huligani sono in realtà giovani operai e studenti che socialmente si comportano in modo non-ortodosso, perché gli huligani veri sono pochi, al contrario di quel che voleva far credere Gomulka. Gran parte degli huligani del '68 non potevano che essere giovani lavoratori o disoccupati temporanei.

Nel dicembre 1970 pare che sia accaduto l'inverso, rispetto al marzo '68: gli studenti non si sono mossi come tali, all'incirca come avevano fatto i lavoratori nel '68. Ma anche stavolta sono comparsi i soliti huligani, che però erano non-operai, per l'occasione, come nel '68 erano non-studenti. La mistificazione è chiara, e probabilmente gli huligani erano in buona parte studenti, che hanno partecipato alla rivolta con i lavoratori. Una

sfasatura reale esiste fra lavoratori e studenti in Polonia, poiché la critica sovversiva della società polacca è cominciata prima fra gli studenti, dove però è rimasta minoritaria, e si è diffusa più lentamente, ma più profondamente, fra i lavoratori. Le prossime rivolte (non solo in Polonia) potrebbero ricomporre questa sfasatura, che ha aiutato il regime nella repressione.

Dopo il 1956, la burocrazia sfruttatrice polacca (come quella ungherese) non potè evitare di aumentare il tenore di vita delle masse sfruttate, incrementando i consumi in modo da rendere tollerabile la sconfitta del 1956. Il salario medio, rispetto al 1949, è aumentato del 214% nel '63; ma l'aumento dei prezzi (per favorire i contadini ridiventati piccoli proprietari dopo lo scioglimento delle fattorie collettive) ha reso l'aumento reale del reddito pro-capite del 27% nel 1964, rispetto al 1958. Gli investimenti industriali del 1968 erano il 48% del bilancio statale: l'aumento della produzione industriale nel '63 è stato del 31% rispetto al 1961, e quello dell'industria leggera del 17%, inferiore al previsto (73). Lo sviluppo industriale e una certa ripresa della produzione agricola, non hanno garantito molto più della sopravvivenza ai lavoratori polacchi, che continuano a pagare in prima persona per i piani di sfruttamento della burocrazia e del capitale imperialista sovietico (e, dopo gli ultimi accordi Mosca-Bonn e Varsavia-Bonn, del capitale imperialista occidentale, specie tedesco).

Nei 14 anni passati dopo il '56, i lavoratori polacchi hanno avuto il tempo di riflettere sulla loro sorte. La generazione più anziana (che non avrà mancato di comunicare le proprie conclusioni a quelle più giovani) ha fatto l'esperienza del fascismo polacco, del nazismo, della democrazia e del capitalismo burocratico; ha tentato la via dell'autogestione, che si è rivelata fallimentare. La generazione di mezzo ha vissuto la democrazia, lo stalinismo e i Consigli Operai (vivendo lo stalinismo, ha potuto egregiamente capire il fascismo); i giovani hanno vissuto lo stalinismo e il tentativo d'autogestione (sulla democrazia li hanno senz'altro illuminati gli altri, più anziani). Che fare, dunque? La risposta va cercata (parziale senza dubbio, ma reale) nella lotta contro il potere e non per il potere, sfociata nella rivolta vandalica e non-rivendicativa delle città polacche nel dicembre 1970.

NOTE

NOTE

(1) Royal Institute of International Affairs, « Memorandum on agricultural surplus population », London, 1938.

(2) Domski (leader zinovievista del PC polacco, ormai in disgrazia) dichiarava al VI Comitato Esecutivo Allargato del Komintern, il 17 febbraio 1926: « Nel prossimo futuro noi ci troveremo di fronte ad un putsch fascista di sinistra... esiste un fascismo di destra e un fascismo di sinistra, guidato dal democratico ed ex socialista Pilsudski... Di fronte all'imminente minaccia del pericolo fascista che pende ora sul capo del Partito, noi dovremmo aprire gli occhi al fine di non essere menati per il naso al momento della catastrofe... » (Inprekorr, n. 37, 8 marzo 1926). Lenski (leader staliniano del PC polacco) affermava nella stessa occasione la necessità di « sottrarre le masse alla sua (di Pilsudski) influenza e portarle dalla parte della rivoluzione proletaria... per un governo degli operai e dei contadini portato in vita dalla lotta rivoluzionaria... » (Inprekorr, n. 37, 8 marzo 1926). La tesi del fronte unico dal basso con i seguaci di Pilsudski prevalse e il PC appoggiò il colpo di Stato del maggio successivo.

(3) Il PS polacco nacque il 17 novembre 1892. La maggioranza (Pilsudski) era nazionalista e riformista; l'ala sinistra (F. Kon) antinazionalista e rivoluzionaria-burocratica, e si scinderà nel 1905 costituendo il PS polacco di Sinistra. V. Rosa Luxemburg, « La questione polacca al Congresso Internazionale di Londra » e « Il socialismo in Polonia », Scritti Scelti, MI, ed. Avanti!, 1963.
Il PS polacco divenne sempre più nazionalista, e contribuì in modo determinante a creare la Repubblica Polacca nel 1918, e a governarla (con i Nazional-Democratici fino al '22; nel '22, dopo un Governo Naz-Dem., durato pochi mesi, si formò un Governo del PS da solo fino al maggio 1926).

(4) Non tutti i socialisti aderirono al colpo di Stato di Pilsudski. Una parte di essi mantenne in vita il PS, che specie dopo il '30 riprese quota, ridiventando il partito col maggior seguito operaio nel Paese, specie attraverso i Sindacati (semilegali). Il PS fu semilegale fino al '39.

(5) Anche per questi partiti vale il discorso fatto per il PS. Furono tutti semilegali fino al '39.

(6) Il PC polacco, nato nel dicembre 1918, fu invece fuorilegge dal gennaio 1919 in poi (1938). Stessa sorte toccò agli Anarchici, ai Bundisti di sinistra (V. nota 10), ai gruppi luxemburghiani, trockisti, bukariniani, ecc.

(7) Il PS formato da coloro che non accettarono di dissolversi nella Sanacja (V. nota 4).

(8) I Legionari erano i seguaci di Pilsudski, armati e organizzati dai Tedeschi quando si creò il Regno fantoccio di Polonia (1916). Pilsudski rifiutò il giuramento a tale Regno, e fu internato; mentre

la Legione (reclutata fra i socialisti) rimase come organo poliziesco. Nel 1918, i Legionari furono il corpo armato che creò la Repubblica, nella quale si affiancarono alla Polizia e all'Esercito, come un corpo privilegiato. Divennero la Milizia della Sanacja.

(9) « Per capita national income », A Report to the Senate Committee on Finance, Washington, 18 dicembre 1947.

(10) L'Unione generale degli operai ebrei (Bund) nacque nel 1897, raggruppando gli operai ebrei (e non-ebrei) dell'Impero Russo, dove era la massima organizzazione operaia. Aveva posizioni riformiste e fortemente operaiste; era coinvolta per necessità dal problema dell'emancipazione ebraica, trovandosi in regioni antisemite per tradizione (Russia, Polonia, Ucraina, Lituania, ecc.). Dopo la Rivoluzione russa, il Bund sopravvisse in Polonia e nei Paesi Baltici. Prima del 1926, era legale, ma perseguitato spesso; dopo il '26, fu semilegale in alcuni Voivodati (Varsavia, Cracovia, Poznan), mentre in altri era di fatto fuorilegge e atrocemente perseguitato, specie la sinistra, fino al 1939. L'antisemitismo, sia dei comunisti che dei londinesi, costrinse il Bund all'isolamento; poi, la creazione dei Ghetti prima, e lo sterminio dopo, dissolsero il Bund quasi del tutto. Aderì al Governo di Londra nel 1943, soprattutto sperando di far aiutare i partigiani ebrei dei Ghetti e delle foreste polacche dai londinesi, il che non avvenne. Violentemente antinazista e anticomunista (fra il '39 e il '41 fu perseguitato nelle regioni occupate dall'URSS con la massima durezza), alla fine della guerra non aveva più alcuna importanza, dopo che i 3 milioni di ebrei polacchi erano diventati 50 mila (V. nota 25).

(11) Nel 1918, c'erano in Polonia 4 milioni di ucraini, 3 milioni di ebrei, 1 milione e 500 mila bielorussi, 1 milione di tedeschi e 100 mila lituani (le minoranze erano il 30% della popolazione totale, e questo fino al '39). Oggi, vivono in Polonia 200 mila ucraini, 120 mila bielorussi, 65 mila tedeschi, 50 mila ebrei e poi slovacchi, lituani e tzigani, su 31 milioni di abitanti.

(12) Il PC polacco nacque nel dicembre 1918, dalla fusione fra il PS polacco di Sinistra (F. Kon) e la Socialdemocrazia del Regno di Polonia e di Lituania (nata nel 1893). La Socialdemocrazia polacca era simile al PS di Sinistra, ma in essa erano coesistite per lungo tempo tendenze rivoluzionarie diverse, sia burocratiche che « spontaneiste »: ne aveva fatto parte Rosa Luxemburg, e nel 1918 il leader era Marchlevskij (Karski).

(13) « Manchester Guardian », 30 maggio 1946; Nurenberg Trial, parte X, Londra, 1949 (deposizioni di Ribbentrop e della sua segretaria, Margarete Blank).

(14) G. Seniga, « Togliatti e Stalin », MI, Azione Comune, 1962.

(15) Bor-Komorowski, « Histoire d'une Armée Secrète », Paris, 1949, ed. France-Empire.

(16) Bor-Komorowski, op. cit.; Mikolajczyk (leader del P. Contadino), « Le viol de la Pologne », ed. France-Empire, Paris, 1949.

(17) Durante la guerra, alcuni leaders del PS in Polonia presero un atteggiamento filosovietico e filocomunista (Osubka-Morawski, Cyrankiewicz), e crearono il Movimento dei socialisti di sinistra, che fiancheggiò il P. Operaio (comunista). La maggior parte dei socialisti, sia in Polonia che in esilio, non li seguì.

(18) Joszef Czapski, « Souvenirs de Starobielsk », Paris, Témoignages, 1945; Joszef Czapski, « Terre inhumaine », Paris, Self, 1949; Anders, « Katyn », Paris, France-Empire, 1949.

(19) Adam Ciolkosz (socialista), « The Curtain Falls - The Story of the Socialists of Eastern Europe », London, 1951.

(20) Jerzy Gliksman (bundista), « Tell the West », New York, 1948.

(21) Ciolkosz, op. cit.; Gliksman, op. cit.

(22) Alexander Weissberg, « L'accusé », Paris, Seuil, 1949.

(23) Margarete Buber-Neumann, « Déportée en Sibérie », Paris, Seuil, 1949; suo marito, già funzionario del Komintern in Cina nel '27-'32, era stato fucilato a Mosca nel 1937, durante le stragi staliniane.

(24) M. Beloff, « La politica estera della Russia Sovietica », Firenze, Vallecchi, 1955, capp. 27-28-29.

(25) Nirenstajn, « Ricorda cosa ti ha fatto Amalek », TO, Einaudi; Gédéon Haganov, « Le Communisme et les Juifs », Paris, Spartacus, 1951. Del resto, furono due Brigate di SS ucraine, la « Kaminski » e la « Dirlewanger », che annientarono la rivolta di Varsavia nel '44.

(26) Gliksman, op. cit. In Polonia, l'antisemitismo era profondo e tradizionale. Nel proletariato era meno forte e diffuso che negli altri strati della popolazione, per ragioni di solidarietà di classe, perché gli ebrei polacchi erano in gran parte proletari essi stessi (e non solo borghesi e piccoloborghesi, come avveniva di solito nelle comunità dell'Europa centro-occidentale). L'antisemitismo fu combattuto, senza troppo impegno, dalla coalizione democratica 1945-'47: il che potrebbe stupire, trattandosi del Paese che aveva avuto 3 milioni di ebrei sterminati, se non si tenesse conto dell'atmosfera generale, rimasta antisemita, e alla quale la coalizione si adeguò abbastanza. Ma quel che può stupire anche di più, fu che nel '48, ormai solo al potere, il PC diede il via all'antisemitismo ufficioso (ebreo fu identificato con sionista e cosmopolita, cioè agente dell'imperialismo americano), fino all'espulsione degli ebrei dal Partito nel '51-'52, e dall'esercito e dall'amministrazione statale nel '54-'55 (Burgin, « Il contagio », in « Przeglad Kulturalny », n. 6, 13 febbraio 1957). L'antisemitismo popolare è rimasto anche dopo il '56, senza mai essere combattuto alle radici (Mandalian, « Un incosciente è senz'altro una canaglia? », in « Nowa Kultura », n. 2, 13 gennaio 1957; Zimand, « Giornate qualsiasi a Breslavia », in

« Po Prostu », n. 50, 9 dicembre 1956). Del resto, al VII Plenum del CC (luglio 1956), qualcuno sostenne che la Polonia dovesse liberarsi completamente degli ebrei, qualche altro che bisognava mantenere e rafforzare il « numerus clausus » per gli ebrei (nelle scuole di specializzazione e nelle Università), qualche altro ancora, invece, attaccò l'antisemitismo... (Vedi Burgin, « Il contagio », citato sopra). Questo era il comportamento della burocrazia comunista, che appena qualche « visitatore » capitava in Polonia, lo portava subito a visitare l'« atroce » campo di Auschwitz, dove avevano operato le « belve naziste »...

(27) Gliksman, op. cit.; Ciolkosz, op. cit.

(28) Ferenc Fejtö, « Storia delle Democrazie Popolari », Firenze, Vallecchi, 1955.

(29) Mikolajczyk, Bor-Komorowski, Ciolkosz, Weissberg, op. cit.; Z. Zaremba, « La Commune de Varsovie », Paris, Spartacus, 1947.

(30) F. Fejtö, op. cit.

(31) ibidem.

(32) ibidem.

(33) E.M. Kulischer, « Europe on the move », New York, 1949.

(34) Doreen Warriner, « Land and Poverty in the Middle East », London, Turnstile, 1948.

(35) « Per una pace stabile, per una democrazia popolare », NN. 1-2-3, 1947. Si tratta del Comunicato della riunione di fondazione del Kominform a Varsavia, settembre 1947.

(36) Economic Survey of Europe in 1951, Ginevra, 1951.

(37) Doreen Warriner, « Revolution in Eastern Europe », London, Turnstile, 1950.

(38) Economic Survey ecc., op. cit.

(39) Le Livre Yougoslave, Paris, 1949.

(40) Royal Institute of International Affairs, « World of Today », aprile e giugno 1951.

(41) V. nota 1, edizione 1951.

(42) F. Fejtö, op. cit.

(43) ibidem.

(44) « Manchester Guardian », 12 gennaio 1951.

(45) Hilary Minc, in « Zycie Warszawy », 13 ottobre 1951.

(46) F. Fejtö, op. cit.

(47) ibidem.

(48) Discorso di W. Gomulka all'VIII Plenum del CC (20 ottobre 1956), in « Nowe Drogi », n. 10, ottobre 1956.

(49) Natolin era il quartiere residenziale dei burocrati al potere, protetto dalla Milizia e inavvicinabile da parte dei comuni mortali.

(50) Witold Wirpsza, « La cronaca delle grandi giornate », in « Po Prostu », n. 44, 28 ottobre 1956; Wirpsza, Turski e Kossak, « L'autogestione operaia », in « Po Prostu », n. 40, 30 settembre 1956.

(51) Turski e Lasota, « L'ottobre polacco », in « Po Prostu », n. 44, 28 ottobre 1956; R. Zimand, « Questo riguarda gli operai del mondo intiero », in « Po Prostu », n. 45, 4 novembre 1956.

(52) Rispetto all'Ufficio Politico uscito dal II Congresso del Partito (marzo 1954), quello rimaneggiato in occasione dell'VIII Plenum del CC nell'ottobre 1956, mancava degli staliniani più noti e reazionari, quali Minc, Zenon Nowak, Rokossowski, Berman, Mazur; manteneva alcuni staliniani che si erano « adeguati » in fretta alla situazione, Cyrankiewicz, Ochab, Zambrowski; e contava elementi nuovi (o entrati nel luglio precedente, all'epoca del VII Plenum del CC che già aveva risentito dell'epoca nuova), Gomulka, Loga-Sowinski, Morawski, Zawadski, Rapacki e Gierek (gli ultimi due entrati nel luglio '56). V. « Trybuna Ludu », 22 e 23 ottobre 1956.

(53) Jerzy Urban, « Magna Carta libertatum », in « Po Prostu », n. 40, 30 settembre 1956.

(54) Wilhelmina Skulska, « Attenzione! I consigli operai dei minatori sono in pericolo! », in « Po Prostu », n. 26, 30 giugno 1957 (ultimo numero del « Po Prostu » diffuso; il n. 27 fu sequestrato, e la rivista chiusa il 2 ottobre 1957).

(55) Chelstowski e Godek, « L'autogestione operaia in pericolo », in « Po Prostu », n. 3, 20 gennaio 1957; Maria Bugajska, « Autogestione operaia o nuova cinghia di trasmissione », in « Rada Robotnicza », 15 marzo 1957; Mariusz Kwiatkowski, « L'angolino dei consigli operai », in « Szpilki » (settimanale satirico), 5 maggio 1957.

(56) Borowska, Balcerek e Gilejko, « Consigli operai o sistema dei Consigli? », in « Po Prostu », n. 1, 6 gennaio 1957; W. Gomulka, « Il ruolo e i compiti dei Consigli Operai », rapporto al IX Plenum del CC, 15 maggio 1957.

(57) Chelstowski e Godek, « I falsari », in « Po Prostu », n. 2, 13 gennaio 1957; W. Gomulka, « Discorso tenuto a Cracovia all'indomani dello sciopero dei tramvieri di Lodz » (18 agosto 1957), in « Trybuna Ludu », 19 agosto 1957.

(58) W. Gomulka, « Discorso ecc. », V. nota 57.

(59) F. Fejtö, « Ungheria 1945-'57 », TO, Einaudi, 1957.

(60) Joszef Kiss (presidente del Consiglio Operaio del Dipartimento di Borsod), Discorso radiodiffuso, Radio Miskolc, 2 novembre 1956; Comunicato di Radio Miskolc, 30 ottobre 1956; « Giovani operai, unitevi! », in « Forradalmi Ifjumunkas », 2 novembre 1956.

(61) F. Fejtö, « Ungheria 1954-'57 », cit.

(62) ibidem.

(63) V.J. Kiss, nota 60; « Appello degli intellettuali » (28 ottobre 1956), in Laski e Bondy, « La Révolution hongroise », Paris, Plon, 1957.

(64) Per la prima tesi, V. « I principi di base dei diritti e dell'attività dei Consigli Operai » (31 ottobre 1956), in « Pologne-Hongrie 1956 », Paris, EDI, '66; per la seconda tesi, V.J. Kiss, nota 60; Comunicato di Radio Miskolc, 25 ottobre 1956; Informazioni diffuse da Radio Györ (27 ottobre), Radio Kossuth (27-28-29 ottobre), in Laski e Bondy, op. cit. (nota 63).

(65) La cosiddetta « banda Dudas », ad esempio. Joszef Dudas, comunista incarcerato dal 1946 al 1954, durante l'insurrezione combattè duramente contro la Milizia e i russi, insieme con i suoi compagni, di provenienza diversissima, ma pieni di odio non solo contro lo stalinismo, ma anche contro lo Stato e la società di classe in generale. Rifiutarono di accettare sia gli ordini del Governo Nagy, che del Consiglio Centrale Operaio: isolati, furono disarmati dai soldati di Pal Maleter. Gruppi di « facinorosi », del resto, assaltarono e bruciarono la sede della Milizia politica ungherese (AVH), e svaligiarono alcuni magazzini di Stato (« Corvino »), aiutati da Dudas. Guardia Nazionale e soldati, d'accordo col Governo e col Consiglio Operaio Centrale, eliminarono il vandalismo che « macchiava la Rivoluzione ». V. F. Fejtö, op. cit.; « Rapporto del Luogotenente P. Gosztonyi sulla formazione della Guardia Nazionale », in « Magyar Honvéd », 1 novembre 1956; « Comunicato del Comitato Rivoluzionario del Mantenimento dell'Ordine », Radio Kossuth, 3 novembre 1956.

(66) Comunicato del Comando della Milizia di Budapest, in « Népakarat », 13 dicembre 1956.

(67) Dichiarazione del Consiglio Operaio della Fabbrica Metallurgica e Siderurgica di Csepel (8 gennaio 1957), in « Pologne-Hongrie ecc. », V. nota 64.

(68) Ferenc Fejtö, « Storia delle Democrazie Popolari », Firenze, Vallecchi, 1955; K.A. Jelenski, « La realtà dell'ottobre polacco », MI, Silva, 1961 (antologia del « Po Prostu » dal 1955 al '57).

(69) V. note 55, 56 e 57.

(70) La « Lettera aperta al POUP » fu pubblicata in polacco dalla rivista di emigrati « Kultura » (Paris, 1966) e poi in francese dall'« Edition IV Internationale » (Paris, 1966). Fu tradotta e pubblicata in italiano, per la prima volta, dal Circolo « Rosa Luxemburg » di Genova-Sampierdarena (25 giugno 1967), in forma di ciclostilato.

(71) « La lotta degli studenti polacchi », in « Pouvoir Ouvrier », n. 89 (marzo-aprile 1968). Tradotta e pubblicata in italiano dalla « Lega Operai-Studenti » di Genova-Sampierdarena (estate 1968), in forma di ciclostilato.

(72) Discorso di W. Gomulka, in « Nowe Drogi », aprile 1968.

(73) Economic Survey of Europe in 1964, Ginevra, 1965.

2

Danzica e Poznan come Detroit

LUNEDI' E MARTEDI' A DANZICA

Aumento dei generi alimentari fino al 30 %. Conseguenze immediate: saccheggio di negozi, scontri di strada con la milizia; autobus, automobili e mezzi della polizia incendiati; incendio e distruzione della stazione ferroviaria e della sede del partito sedicente « comunista »; i vigili del fuoco accolti a fucilate; sciopero al porto; le navi alla fonda si allontanano mentre gli operai dei cantieri escono a scontrarsi con la milizia al canto dell'Internazionale. Si parla di 150 miliziani feriti e di alcuni morti. Coprifuoco a Danzica e luoghi vicini; la lotta si estende a Poznan...

La distruzione generalizzata, iniziata dal proletariato polacco del Baltico, apre una nuova fase della lotta di classe nei paesi dell'Est europeo. L'altra, quella aperta a Varsavia nell'estate '44 e repressa dalle armate naziste e staliniste, si era conclusa a Budapest nel '56 e aveva fatto dell'area « socialista » dell'Europa Orientale il punto critico di tutto il capitale internazionale.

Quello era il periodo in cui la lotta per il comunismo si mescolava a rivendicazioni democratiche di gestione e di indipendenza nazionale: Consigli Operai e autonomia dall'URSS.

Oggi, le stesse caratteristiche delle lotte del proletariato nero degli USA si stanno generalizzando a tutti i paesi del capitale. I proletari polacchi che hanno saccheggiato e distrutto, aprendo il fuoco sulla sbirraglia cosiddetta « comunista », non si sono più mossi sul terreno della politica, quello delle rivendicazioni e dell'organizzazione, ma hanno iniziato a realizzare la teoria. Per i funzionari del capitale, dall'Est all'Ovest, la paura della rivoluzione comincia a trasformarsi in terrore.

Le fiamme degli incendi inceneriscono l'ideologia di « LENIN, STALIN, MAO-TSE-TUNG » così come a Detroit e a Newark avevano iniziato a disintegrare la forza dell'economia materializzata dalle orrende megalopoli USA.

L'assalto si scatena contro il capitale e l'ideologia, quindi contro ciò che ha ridotto tutta la vita del proletariato a materia bruta.

È una rivolta radicale della vita contro le forze della sua negazione.

FASCISTI, DEMOCRATICI E SEDICENTI COMUNISTI, UNITI CONTRO LA RIVOLUZIONE NELLA POLONIA

I proletari polacchi sono insorti cominciando a distruggere le manifestazioni concrete di ciò che li opprime: l'Organizzazione, il suo stato e le sue leggi, le Merci e i loro prezzi, il loro mercato e la loro Pianificazione. Questa è la verità del movimento iniziato a Danzica: l'assalto al capitale che si esprime nel rifiuto radicale della sopravvivenza spettrale in cui Esso si materializza. Questa è infatti la prassi e il senso della rivoluzione in ogni parte del mondo.

Le menzogne non si sono fatte attendere: i sedicenti « comunisti » nostrani, non essendo che il riflesso di quelle forze che, nell'ambito della divisione internazionale del lavoro repressivo, mantengono l'ordine e la legge in Polonia, si sono sentiti coinvolgere indirettamente, e hanno, nella astiosa falsità, lasciato trapelare il vero, scrivendo sui loro giornali che si tratta di « giovinastri », teppisti, provocatori, nemici del socialismo, usando cioè la nomenclatura con cui l'attuale linguaggio del capitale mondiale, da Washington a Pechino, tenta di definire il proletariato rivoluzionario e la sua prassi.

Questo dimostra ancora una volta come si comporteranno queste canaglie quando la rivoluzione le chiamerà a svolgere il loro lavoro, coinvolgendole in prima persona (così come è di recente successo a Reggio Calabria, dove, non potendo « rappresentare », cioè recuperare e sterilizzare, il movimento insurrezionale, partiti e sindacati hanno parlato di « teppismo fascista » e chiesto l'intervento dell'esercito).

Gli altri, cioè i fascisti e i democratici, hanno squallidamente tentato di recuperare quanto accaduto, commuovendosi sulla miseria economica (vera o presunta) dei lavoratori polacchi; ma per farlo hanno dovuto mentire smisuratamente e affermare che i rivoltosi si battono per avere quanto è concesso in occidente a un « operaio medio »; e cioè, in ultima analisi, un diverso colore della divisa dei poliziotti.

Nessuno deve tacere di fronte all'organizzazione della menzogna unificata, questo è il momento di iniziare a distruggerla.

1

● *Territorio*: Stato dell'Europa Orientale bagnato dal Mar Baltico; confina con l'U.R.S.S., la Cecoslovacchia, la Germania Orientale. 312.520 kmq. (poco più dell'Italia); tra la pianura germanica e quella sarmatica; dalla linea Oder-Neisse fino al medio Bug a Est; comprende: il bacino della Vistola, l'alto e basso bacino dell'Oder (parte destra), delimitati dallo spartiacque dei monti Sudeti e Beschidi a Sud, affacciati al Mar Baltico con una costa bassa lagunare e paludosa dunosa, dalla baia di Stettino a quella di Danzica; si distinguono tre regioni: il bassopiano centrale (Posnania, Mazovia, Podlachia) appena mosso a Nord in corrispondenza dei depositi e laghi morenici della Pomerania e Masuria; una fascia sudorientale di colline e d'altipiani ricchi di fertile löss (Lyso Gori, Galizia); il versante Nord dei Sudeti (Slesia) e dei Carpazi (Alti Tatra, Beschidi).

● *Clima*: inverni con lunghi periodi di gelo ed estati calde; più mite lungo la fronte marittima (temp. media invernale — 1°, estiva 18°); precipitazioni prevalentemente estive, scarse quasi dappertutto (da 550 e 700 mm.); più abbondanti (1.500 mm.), nevose, sulle montagne meridionali.

● *Flora*: molto varia e ricca; nelle zone moreniche Pinus silvestris; sui Beschidi e Sudeti, faggi e pini fino a 1.250 m., poi picee con pino mugo fino a quota 2.000 (limite della vegetazione arbustiva ed erbacea d'alta montagna).

● *Fauna*: favoriti dalla persistenza di vaste foreste (25,5 % del territorio): lepre, castoro, marmotta, lince, capriolo, cinghiale e, nella foresta di Bialowieza, cervo, orso, lupo, bisonte; abbondante l'ittiofauna.

● *Storia*: la dinastia dei Piasti, affermatasi sulla tribù dei Polani — primo nucleo del futuro Stato polacco —, sottomise le tribù degli Slesiani, Masoviani, Vistolani e Pomerani (IX e X secolo).

Sotto la guida di Casimiro III il Grande (1333-1370) diventò uno fra gli stati più progrediti dell'Europa centrorientale.

Eretta a regno all'inizio del secolo XI, la Polonia subì le prime diminuzioni di territorio a opera dell'Ordine teutonico (dal quale dovette difendersi per lungo tempo) e fu quasi totalmente devastata dalle incursioni mongole del XIII secolo. Il regno riacquistò la sua forza con Casimiro il Grande (XIV secolo) e si pose fra gli stati più potenti d'Europa, soprattutto dopo l'unione dell'Ungheria e della Lituania (fine del XIV secolo). ~~Ma la Polonia conteneva~~ in sé i germi della successiva dissoluzione: già durante la dinastia degli Jagelloni (estintasi nel 1572), la Dieta disponeva di una autorità che dopo il 1572 divenne totale; fu sancita infatti la elettività del monarca al quale veniva lasciato un potere pressoché nullo. Inoltre la stessa Dieta era paralizzata dal veto che uno qualsiasi dei suoi membri poteva porre alle decisioni. Tale sistema portò a un frazionamento del potere nelle persone dei singoli nobili, tolse coesione e indeboli l'autorità dello stato. Esso tornò temporaneamente al perduto prestigio durante il governo di Giovanni III Sobieski (1674-1696), ma nel secolo successivo, in seguito alla persistente situazione di caos, le potenze europee riuscirono a intervenire a piacimento nelle questioni interne della Polonia (quali la nomina del re, per cui fu combattuta dal 1733 al 1738 anche una guerra) e la Russia, la Prussia e l'Austria poterono addirittura spartirsene il territorio (1772-1793-1795) sino alla sua totale scomparsa. La Polonia rimase così suddivisa sino alla fine della prima guerra mondiale (nel 1867 una parte del suo territorio, il ducato di Posen, fu innalzata a regno ma rimase annessa alla Russia).

Dopo le rivoluzioni del 1830-31 e del 1863-64, si proclamò repubblica indipendente nel 1918 e subì nel 1939 una ulteriore spartizione a opera di Hitler e di Stalin: l'invasione della Polonia nel settembre del 1939 segnò l'inizio della seconda guerra mondiale. Durante il dominio nazista subì la distruzione di Varsavia e conobbe l'orrore dei campi di sterminio in cui perirono milioni di uomini, in prevalenza ebrei. Dopo la « liberazione » a opera dell'esercito polacco costituitosi nell'.U.R.S.S., il confine della Polonia fu portato a occidente lungo la linea dei fiumi Oder e Neisse, mentre a oriente fu privata di territori occupati dalle truppe sovietiche. Dei due governi, quello in esilio (a Londra) e il governo di Lublino, il secondo ebbe il sopravvento nelle elezioni del 1947. Sorse così la repubblica popolare polacca presieduta da Boleslaw Bierut; nel 1948 il Partito comunista e quello socialista furono uniti nel Partito operaio polacco. Il governo diede un grande impulso alla industrializzazione del paese e attuò una vasta riforma agraria, ma incontrò opposizione nell'estendere la sua autorità sulla Chiesa cattolica. Come reazione il Primate di Polonia Stephan Wyszinsky venne incarcerato, atto che contribuì solo ad accrescere l'opposizione, mutatasi in una resistenza passiva che danneggiò in maniera determinante l'economia.

Anche dopo il nuovo corso, seguito alla morte di Stalin, la situazione restò tesa e sfociò nel 1956 nella rivolta di Poznan, repressa con l'aiuto militare sovietico. Nello stesso anno, con la nomina di Wladislaw Gomulka (capo del blocco democratico del 1957, incarcerato dal 1951 al 1954) a segretario del Partito comunista, iniziò un periodo di « liberalizzazione », la « via polacca al socialismo », che si manifestò nell'allontanamento di molti politici stalinisti, con la liberazione del cardinale Wyszinsky e l'adozione di una politica economica autonoma. Permase tuttavia viva l'opposizione della Chiesa e degli intellettuali, sempre più polemici verso il governo, e di alcuni deputati cattolici che hanno spesso negato al primo ministro Josef Cyrankiewicz il loro appoggio. La protesta studentesca ha toccato nel marzo 1968 anche la Polonia: dopo la repressione dei moti studenteschi dell'8 marzo, gli universitari hanno occupato il politecnico di Varsavia ma sono stati estromessi (23 marzo) dalla polizia. All'azione degli studenti è seguita una vasta epurazione tra il personale docente (di cui alcuni membri sono accusati di aver inculcato ai giovani idee antisocialiste) e tra le personalità di partito e di governo; un aspetto dell'epurazione è stata l'impostazione antisemita conferitale su pressione del ministro degli Interni generale Moczar. I fermenti hanno provocato una serie di dimissioni fra le alte cariche dello Stato tra cui anche quelle del presidente Ochab sostituito (11 aprile 1968) da Marian Spycalski.

Il 22 dicembre 1969, rispondendo a una nota con la quale, il 25 novembre, il governo della Germania Occidentale si dichiarava pronto ad avviare colloqui bilaterali « per negoziare e regolare l'insieme del suo contenzioso con la Polonia », il governo di Varsavia afferma di essere pronto ad aprire negoziati con Bonn.

I primi colloqui si svolgono infatti il 5 febbraio 1970 a Varsavia. A questa prima sessione ne seguono, fino a settembre, altre cinque, dedicate tutte alla discussione dei problemi pendenti, il più importante dei quali è il riconoscimento da parte di Bonn della frontiera dell'Oder-Neisse.

A Bonn, comunque, si mostra un certo ottimismo e ci si dichiara fiduciosi che un trattato tedesco-polacco possa essere firmato in un futuro non lontano.

Il 20 maggio 1970, termina il plenum del comitato centrale del Partito operaio unificato polacco (POUP, comunista) che, ~~dedicato esenzialmente a problemi economici, adotta un nuovo si~~stema di « stimolanti » nell'industria facendo soprattutto dipendere l'aumento dei salari dai risultati del lavoro e abolendo il principio secondo il quale il calcolo dei premi era fatto in funzione del grado di realizzazione del piano annuale, cosa che induceva molti direttori di industrie a chiedere un piano inferiore alle possibilità dell'industria stessa.

Paese estremamente cattolico, ancorché « socialista », nel dicembre 1970 è stato scosso dalla prima grande rivolta moderna in uno stato dell'Est.

L'aumento generale dei prezzi, il malcontento operaio e un'insofferenza politica verso la leadership di Gomulka, sono la miccia dell'insurrezione a Danzica e nella zona industriale di Stettino, che si concluderà con la repressione poliziesca costata 42 morti e oltre 300 feriti, e con la sostituzione di Gomulka con il tecnocrate Gierek, che inizierà una politica più « progressista ».

● *Popolazione*: 31.944.000 — oltre 20 milioni meno dell'Italia — (1960: 29.775.508).

È oggi costituita quasi interamente da Polacchi (98 %), mentre prima della seconda guerra mondiale le minoranze di diversa origine superavano il 30 % della popolazione totale. Questa omogeneità etnica è stata raggiunta in seguito alle modificazioni territoriali e ai movimenti migratori avvenuti durante e dopo la seconda guerra mondiale. Attualmente gli appartenenti a minoranze etniche non polacche sono poco più di mezzo milione: 200.000 Ucraini, 120.000 Bielorussi, 65.000 Tedeschi, 50.000 Ebrei e gruppi minori di Slovacchi, Lituani, Tzigani.

La popolazione si addensa maggiormente nella parte meridionale del Paese, mentre le regioni settentrionali, anche quelle costiere, registrano densità nettamente inferiori al valore medio.

● *Incremento naturale*. Nel dopoguerra è stato notevolissimo: in alcuni anni il tasso di incremento è stato il più elevato d'Europa (19 ‰ nel 1950-54). In seguito è diminuito pur rimanendo sempre su valori molto alti per un Paese europeo. Basso invece il tasso di mortalità.

● *Tassó attuale di accrescimento annuo*: 1,0 %.

● *Densità*: per kmq. 102.

● *Lingua*: polacca.

● *Religione*: la maggioranza della popolazione professa il cattolicesimo; vi sono minoranze ortodosse, protestanti e israelitiche. I rapporti fra Stato e Chiesa cattolica sono regolati dagli accordi

del 1950 e 1956, che hanno posto fine all'acuta tensione postbellica assicurando la libertà di culto e di istruzione religiosa e garantendo la fedeltà del clero polacco alla Repubblica.

● CITTÀ PRINCIPALI

Varsavia, capitale, 1.274.000 abitanti. Situata sulla Vistola, si sviluppò nel XVI secolo quando divenne residenza dei Re di Polonia. Passata alla Prussia nel XVIII secolo e quindi conquistata da Napoleone, venne assegnata nel 1814 all'Impero Russo. Dopo la prima guerra mondiale divenne capitale della Repubblica Polacca. Occupata dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale, insorse il 1° agosto 1944 resistendo fino al 2 ottobre successivo e venne completamente distrutta. Nell'ottobre 1945 fu « liberata » dalle armate sovietiche. Alla fine della guerra la popolazione era ridotta a meno di 500.000 abitanti. Oggi la città è completamente risorta e si è estesa con la costruzione di nuovi quartieri residenziali. Ricostruiti gli edifici storici e il vecchio quartiere centrale della città, Varsavia è ritornata a essere il centro politico e culturale del Paese. La città si va sempre più ampliando ed è circondata da una periferia industriale che ne fa uno dei principali centri economici della Polonia.

Lodz, 748.000 abitanti. Seconda città e principale centro tessile, nota come la « Manchester polacca ».

Cracovia, 560.000 abitanti. Antica capitale del regno di Polonia, è artisticamente la più illustre città polacca. Relativamente risparmiata dalla guerra, conserva intatti i suoi palazzi, gli splendidi monumenti, le antiche piazze e le belle chiese. Famosi il Castello Reale di Wawel e l'Università Jagellone. Oggi è anche città industriale di rilievo grazie all'importantissimo centro siderurgico di Nowa Huta.

Breslavia (Wroclaw), 509.000 abitanti. Fondata nel X secolo, è il più importante centro della Slesia.

Poznan, 457.000 abitanti. Città in continua espansione, sede di un'importante fiera internazionale.

Danzica (Gdansk), 364.000 abitanti. Distrutta nel 1939 quando venne occupata dai tedeschi, la città è ora ridiventata un importante centro di traffici e commerci grazie al suo porto sul Baltico.

Stettino (Szczecin), 332.000 abitanti. Situata sull'Oder a una settantina di chilometri dal mare, divenne, alla fine del secolo scorso, lo sbocco marittimo di Berlino. Gravemente danneggiata durante la guerra, si sta ora riprendendo come porto e centro commerciale.

Katowice, 292.000 abitanti.

Lublino, 234.000 abitanti. Antichissima città-fortezza (X secolo), conserva splendidi esempi d'architettura medievale.

Gdynia, 179.000 abitanti. Massimo porto polacco, grazie al bacino artificiale modernamente attrezzato che, sorto poco più a Nord nello stesso Golfo di Danzica, forma con questa un'unità economica di primaria importanza.

● *Suddivisione amministrativa*: 22 Voivodati [Voivodships (comprendenti anche 5 città: Varsavia, Poznan, Lodz, Breslavia, Cracovia)] divisi in 391 distretti (Powiaty) e 5.245 comuni (Gromady).

● *Coltivazioni principali*: (1967), grano 39.000.000 q., segale 77.000.000 q., orzo 14.000.000 q., zucchero 155.000.000 q., patate 486.000.000 q.

● *Legname*: 33.648.000 mc.

● *Zootecnia*: (1967), cavalli 2.643.000, bovini 10.768.000, suini 14.233.000, pecore 3.321.000.

● *Pesca*: (1967), 3.209.000 q.

● CONDIZIONI ECONOMICHE

Tormentata da una congiuntura agricola deficitaria e frenata da un lungo squilibrio nel tasso di sviluppo dell'industria di base rispetto a quella leggera, la Polonia è tra i Paesi « socialisti » che hanno registrato il ritmo evolutivo più lento, anche se, a prezzi costanti, dal 1953 al 1967 l'indice del prodotto totale è salito da 100 a 259 e quello del prodotto pro capite da 100 a 216. La quota del prodotto nazionale lordo destinata agli investimenti è salita dal 2 % del 1955 al 26 % del 1967. Il mutamento verificatosi nella partecipazione dei vari settori alla formazione del reddito (*V.* tabella A) riflette la trasformazione industriale del Paese.

Sviluppo economico. Uscita dalla guerra con le attrezzature industriali praticamente ridotte a zero (11 miliardi e mezzo di dollari di danni; il 35 % degli edifici e l'80 % dei macchinari distrutti) e un'agricoltura in crisi, l'economia capitalistica polacca dovette affrontare problemi assai difficili: anzitutto, quello di realizzare un nuovo equilibrio economico dopo la perdita di ricche regioni agricole a Est (cedute all'URSS) e l'acquisto a Ovest di territori ex tedeschi, ricchi di minerali; in secondo luogo, quello di programmare uno sviluppo dell'industria tale da garantire l'utilizzazione delle ingenti risorse carbonifere.

Dopo l'avvio (1946-1947) delle « riforme di struttura » miranti a liquidare la grande proprietà latifondista e ad assicurare al settore « socialista » l'egemonia nella produzione industriale, questi problemi vennero affrontati — dopo un piano triennale di ricostruzione e l'insediamento nei territori dell'Ovest, abbandonati dalla popolazione tedesca, di ca. 500.000 famiglie polacche alle quali vennero distribuite terre sulla base di 8 ha. a famiglia, primo capitolo della riforma agraria — dal piano sessennale. Il ritmo degli investimenti produttivi, imposti dall'industrializzazione, sacrificò però gli investimenti improduttivi che la situazione reclamava, più che altrove, per la gravità delle devastazioni belliche (abitazioni, servizi, ecc.). Il fallimento della collettivizzazione nelle campagne pregiudicò d'altro canto i positivi risultati della riforma agraria. Questi fattori sfociarono nella crisi politico-economica del 1956, portando all'impostazione di un nuovo corso. I piani quinquennali successivi cercarono di stabilire un maggiore equilibrio di espansione, mentre la ripartizione della proprietà agraria si stabilizzava sulla base individuale (dai 2 ai 14 ha.). Una serie di nuove difficoltà — annate agrarie insoddisfacenti, diminuzione delle esportazioni di carbone, squilibrio crescente della bilancia commerciale, aumento dei prezzi — ne compromisero parzialmente la realizzazione, così che il quadro generale dell'economia polacca è ancora caratterizzato da squilibri e difficoltà, che si sono tradotte (salvo negli ultimissimi anni) in un abbassamento del tasso di sviluppo al di sotto dei livelli previsti dal piano, e in una persistente insufficienza della produzione agricola. Quest'ultima, quando — per carenze stagionali — si contrae tanto da esigere sostanziali integrazioni d'importazione per fronteggiare le esigenze interne di consumi alimentari, determina un disequilibrio della bilancia commerciale.

Agricoltura. Con 16.078.000 ha. coltivati (secondo posto in Europa, dopo la Francia), pari al 52 % del territorio, occupa quasi l'8 % della popolazione attiva (*V.* tabella B). La piccola proprietà caratterizza l'economia agraria occupando i 5/6 dell'area coltivabile; la parte restante è collettivizzata. Seppure sostenuta da un alto numero di consorzi per l'acquisto e l'uso di macchinari e fertilizzanti, la parcellazione della proprietà conferisce all'agricoltura polacca, pure più produttiva che in altri Paesi « socialisti », un tasso di sviluppo inadeguato al fabbisogno alimentare. Aspetto saliente della congiuntura agricola è l'esodo massiccio delle giovani generazioni dalle campagne verso l'industria, che contribuisce ad accrescere i problemi dell'approvvigionamento urbano.

1) *Cereali*. Con 8.380.000 ha., occupano un posto prevalente nell'agricoltura polacca. I rendimenti sono di livello medio; le cifre assolute segnalano record europei per la segala e l'avena.

Altissima la produzione di patate, oltre un quarto di quella europea (URSS esclusa).

2) *Colture industriali*. Seguono immediatamente, per importanza, quella dei cereali. La Polonia è ai primissimi posti in Europa nella produzione di barbabietola da zucchero, di oli vegetali (semi di lino e di colza) e di fibra di lino. Consistente la produzione di canapa, tabacco e luppolo.

3) *Allevamento*. Dopo il sensibile sviluppo degli ultimi anni, fornisce uno dei maggiori cespiti dell'agricoltura polacca e dell'esportazione.

Famoso l'allevamento di cavalli, quantitativamente il più consistente d'Europa; ricco quello dei bovini e dei suini, secondo solo a quelli dell'URSS e della Repubblica Federale Tedesca; ingentissimo il numero degli animali da cortile, che fornisce uova per l'esportazione.

4) *Patrimonio forestale*. Esteso sul 22 % del territorio, pone la Polonia ai primi posti in Europa nella produzione di legname segato, e ha promosso lo sviluppo di un'attiva industria mobiliera e cartaria.

Industria. L'industria polacca si presenta oggi a un livello competitivo con quelle dei grandi Paesi industriali europei, come conferma il crescente peso dei prodotti manifatturieri nelle esportazioni. Nazionalizzata al 90 %, sopravvive in essa un settore artigianale che produce il 4 % dei beni di consumo (mobilio, pelletterie, ecc.).

L'accento della pianificazione è stato posto sull'industria pesante, che ha beneficiato maggiormente degli investimenti. L'incremento produttivo del settore è stato spesso superiore a quello previsto dal piano, mentre nell'industria leggera è stato spesso sensibilmente inferiore al programmato.

1) *Risorse minerarie e fonti di energia*. Grandi impianti termici forniscono la quasi totalità della produzione di energia elettrica che ammontava nel 1968 a 56 miliardi di kWh.

Le risorse di carbone (la Polonia è tra i primi produttori del mondo) e di lignite soddisfano il fabbisogno interno e sono essenziali per l'esportazione. La scarsità di minerali di ferro, di petrolio e di metano è compensata dai ricchi giacimenti di rame, piombo, zinco, nickel e soprattutto di salgemma, zolfo e sali potassici.

2) *Metallurgia*. Concentrata essenzialmente nella Slesia e ai margini del bacino carbonifero (notissimi gli impianti siderurgici di Nowa Huta), si è costantemente sviluppata sino ad arrivare a 11.000.000 di t. di acciaio nel 1968 (contro 3.600.000 nel 1953) e a 6.500.000 t. di ghisa nel 1968 (contro 2.359.000 nel 1953), nonché a considerevoli produzioni di metalli non ferrosi.

3) *Meccanica*. È specializzata nella produzione di locomotori diesel, materiale ferroviario, macchine utensili e agricole. I cantieri navali (Danzica, Stettino, Gdynia) varano circa 400.000 t. annue. L'industria automobilistica produce ca. 85.000 automezzi all'anno con prevalenza di quelli industriali. Nella meccanica leggera i prodotti principali sono motoscooter, apparecchi radio e televisori, strumenti di precisione e ottici.

4) *Chimica*. È per importanza il terzo settore industriale. Giovandosi dell'abbondanza di minerali sulfurei e di ligniti, ha contribuito allo sviluppo del Paese in modo determinante. Acido solforico, cloridrico, nitrico, soda caustica, materie plastiche, concimi azotati, cellulosa, benzina e gomma sintetica, coloranti e farmaceutici sono i prodotti principali e si sviluppa, come in tutti i paesi moderni, l'industria petrolifera.

5) *Altre industrie*. L'industria tessile è importante: la produzione di filati di cotone è analoga a quella italiana per entità, quella dei filati di lana non è molto inferiore. In forte sviluppo, ma ancora molto lontane dalle italiane, le produzioni di fibre artificiali. Impiega il 10 % della manodopera industriale.

Tra gli altri settori dell'industria leggera si distinguono quelli alimentare, della concia, del vetro e della lavorazione del legno.

Comunicazioni. La Polonia dispone di un efficiente sistema di comunicazioni per vie di terra e per via d'acqua (7.000 km. di idrovie interne).

1) *Rete ferroviaria*. È di 27.000 km. ca., in piccola parte elettrificati. La densità per kmq. è pressoché uguale a quella dell'Italia.

2) *Rete stradale*. È di ca. 310.000 km.

3) *Comunicazioni marittime*. La Polonia dispone di una flotta mercantile (1.500.000 t. nel 1969) qualitativamente apprezzabile perché di recente costruzione: più di metà del naviglio è stato varato negli ultimi 5 anni. I porti principali sono: Gdynia, Danzica, Stettino, Kolobrzeg, Elblag (fluviale).

A - INCREMENTO E COMPOSIZIONE DEL REDDITO NAZIONALE
(a prezzi correnti)

Settori	1958 miliardi di zloty	%	1960 miliardi di zloty	%	1968 miliardi di zloty	%	Incremento percentuale 1968/1958
Agricoltura	90,0	28,3	97,1	25,9	140,3	21,5	55,9
Industria	187,0	58,7	212,5	56,7	390,4	59,7	108,8
Altre attività	41,4	13,0	65,0	17,4	123,1	18,8	197,3
TOTALE	318,4	100,0	374,6	100,0	653,8	100,0	105,3

B - DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA (1969)

Settori	Addetti	%
Agricoltura	744.000	7,8
Industria	4.006.000	42,1
Edilizia	1.008.000	10,6
Trasporti	911.000	9,6
Commercio	872.000	9,2
Amministrazione	344.000	3,6
Istruzione e ricerche	721.000	7,6
Servizi sanitari	437.000	4,6
Altri	468.000	4,9
TOTALE	9.511.000	100,0

aumento % 1969/1949: 100,8

DATI SULL'ECONOMIA

AGRICOLTURA (1969)

Prodotti agricoli e zootecnici		
grano (1970)	t.	4.600.000
segala (1970)	»	6.100.000
orzo (1970)	»	2.000.000
avena (1970)	»	3.300.000
miglio	»	28.000
patate	»	44.935.000
barbabietole (1968)	»	14.800.000
cipolle	»	316.000
pomodori	»	317.000
piselli secchi (1970)	»	65.000
mele (1968)	»	746.000
pere (1968)	»	194.000
semi di lino	»	60.000
semi di colza	t.	610.000
tabacco	»	85.000
lino (1968)	»	62.400
carne	»	1.882.000
latte bovino	»	14.863.000
burro	»	187.000
uova	»	375.200
Consistenza del bestiame		
bovini	n.	11.049.000
suini	»	14.337.000
ovini	»	3.329.000
caprini (1968)	»	163.000
cavalli	»	2.633.000
animali da corrile (1967)	»	166.200.000

INDUSTRIA (1970)

carbone	t.	140.100.000
lignite	»	32.760.000
metano	mc	5.184.000.000
petrolio greggio	t.	424.800
minerali di ferro	»	774.000
minerali di rame (1969)	»	28.100
minerali di piombo (1969)	»	64.800
minerali di zinco (1969)	»	229.200
nickel (1969)	»	1.500
zolfo (1969)	»	738.000
magnesite (1969)	»	22.700
farina di grano (1969)	»	1.860.000
zucchero (1969)	»	1.723.000
filati di cotone	»	211.200
filati di lana	»	84.360
tessuti di cotone	m.	879.600.000
tessuti di lana	»	98.640.000
tes. raion e seta nat.	»	119.040.000
legname segato (1969)	mc.	7.133.000
pasta di legno (1969)	t.	627.000
carta e cartone (1969)	t.	888.000
pneumatici	n.	3.072.000
acido solforico	t.	1.920.000
acido cloridrico (1969)	»	46.400
acido nitrico (1969)	»	1.495.000
soda caustica	»	312.000
cenere di soda (1969)	»	628.200
resine sintetiche	»	268.800
gomma sintetica	»	61.560
superf. al 100% (1967)	»	282.000
concimi azot. (1969)	»	937.800
cemento	»	12.180.000
der. dal petrolio (1969)	»	6.290.000
coke metallurg. (1969)	»	14.820.000
ghisa	»	7.296.000
acciaio	»	11.796.000
rame (1969)	»	108.960
zinco (1969)	»	237.600
alluminio (1969)	»	96.840
energia elettrica	kWh	64.324.000.000

COMMERCIO ESTERO (1969)

Importazioni	$	3.210.000.000
merci principali:		
minerali di ferro	t.	11.575.000
petrolio greggio	»	6.510.000
fertilizzanti	»	3.839.000
derivati dal petrolio	»	2.397.000
grano	»	1.181.000
provenienze (in % del valore totale):		
Unione Sovietica		37,4
Repubblica Democratica Tedesca		10,0
Cecoslovacchia		7,6
Gran Bretagna		5,7
Repubblica Federale Tedesca		3,9
Esportazioni	$	3.142.000.000
merci principali:		
carbone	t.	26.400.000
coke metallurgico	»	2.324.000
cemento	»	58.000
vetture ferroviarie	n.	5.077
uova	»	448.000.000
destinazioni (in % del valore totale):		
Unione Sovietica		35,7
Repubblica Democratica Tedesca		8,8
Cecoslovacchia		8,6
Gran Bretagna		4,4
Repubblica Federale Tedesca		4,1

- *Regime politico*: repubblica popolare di tipo democratico parlamentare. Il potere legislativo è esercitato da un'Assemblea (Seym) unicamerale (460 deputati eletti per 4 anni a suffragio universale diretto e con voto segreto, da tutti i cittadini che hanno compiuto 18 anni), la quale, nella sua prima seduta dopo le elezioni, elegge tra i suoi membri un Consiglio di Stato (il cui presidente svolge funzioni di capo dello Stato), attualmente di 17 membri, che sostituisce l'Assemblea negli intervalli fra le sessioni. Quest'ultima, si riunisce ogni volta che lo richiede almeno un terzo dei deputati. Il potere esecutivo è affidato al Consiglio dei Ministri, nominato dall'Assemblea e di fronte a essa (e al Consiglio di Stato) responsabile. L'efficienza e la legalità dell'opera svolta dall'apparato legislativo e amministrativo è controllata da un apposito comitato supremo, nominato dal Seym e di fronte a esso responsabile.
- *Capo dello Stato*: Henryk Jablonski.
- *Primo ministro*: Piotr Jaroszewicz.
- *Segretario del C.C. del PZPR*: Edward Gierek.
- *Partiti*: Partito unificato dei lavoratori (PZPR; maggioranza assoluta, 255 seggi all'interno del Seym; l'ufficio politico imposta, di fatto, la linea politica del paese); Partito unificato dei contadini (ZSL; 117 seggi); Partito democratico (SD; 39 seggi; formato da intellettuali e artigiani).
- *Analfabetismo*: 4,7 % (1960).
- *Giornali*: 42 quotidiani, 1.376 periodici.
- *Radio*: 5.593.000 licenze.
- *TV*: 3.389.000 licenze (1968).
- *Ospedali*: 1.743; posti letto: 237.150.
- *Addetti al settore sanitario*: 171.621.
- *Natalità, mortalità infantile* (1967): 16,3 ‰ 7,7 ‰; 38 ‰.
- *Speranza di vita alla nascita* (1961): M 64, F 70.
- *Unità monetaria*: zloty = lire 26-156.
- *Sistema di misura*: metrico decimale.
- *Attuale popolazione attiva*: 14.930.000 (42 % *agricola*).
- *Principali voci di esportazione*: carbone coke, cemento, macchinari, prodotti agricoli e alimentari.
- *Idrovie*: km. 6.855.
- *Autovetture* (1967): 313.547.
- *Aeroporti*: Varsavia (internazionale).
- *Flotta mercantile* (1967): 1.103.597 t. sl.
- *Centrali elettriche* (1967): 51.300.000 kWh.
- *Importazioni* (1967): 1.650.324.000.000 di lire.
- *Esportazioni* (1967): 1.576.536.000.000 di lire.
- *Bilancio dello Stato* (1967): entrate 50.965.200.000.000; uscite 50.169.600.000.000.
- *Ambasciata a Roma*: Via Paolo Rubens, 20, CAP 00197, tel. 872213.
- *Ambasciata d'Italia*: Plac Dabrowskiego, 6, Varsavia.
- *Ufficio ICE*: Wloski instytut handlu zagranicznego Ulica Koszykowa, 6 C, Varsavia.
- *Istituto Italiano di Cultura*: 6, Nowowiejska, Varsavia.
- *Documenti di frontiera*: passaporto e visto; patente di guida con permesso internazionale.

Finito di stampare
Gennaio 1972

Tip. Gazzo - Sampierdarena

L.500